

COMUNALI E' Antonino Minicuci la scelta della Lega dopo la cena romana con Salvini

Ufficializzato solo a quattr'occhi

Il reciproco patto del silenzio poi l'investitura formale la prossima settimana

di CATERINA TRIPODI

E' Antonino Minicuci, ex dg della provincia di Reggio e già segretario comunale di Genova, il candidato sindaco per il centrodestra cittadino, espresso dalla Lega, anzi da Salvini in persona.

L'ufficializzazione, ancora solo a quattr'occhi, è avvenuta mercoledì sera nel corso di un lungo incontro romano culminato con una cena tra lo stesso Minicuci ed il leader del Carroccio, Matteo Salvini.

Un incontro proficuo che ha spazzato ogni dubbio sul candidato voluto dal numero due e numero tre della Lega, Giancarlo Giorgetti e Edoardo Rixi, dopo il positivo lavoro svolto sulle casse comunali di Genova, e sul quale, nelle ultime ore, si era accanito nella Capitale un'insistente attività di dossieraggio e di "diminutio" del candidato per via delle origini non reggine doc (è di Melito Porto Salvo) e lo scarso appeal del personaggio da parte di coloro che avversavano la candidatura del burocrate già di casa a Palazzo Alvaro.

Salvini e Minicuci (che è già tornato a Massa Carrara) si sono congedati con l'accordo di un reciproco patto del silenzio per almeno tre giorni.

Sarà Salvini ad offrire alla candidatura il sigillo dell'ufficialità con una nota stampa, lo stesso Capitano arriverà a Reggio, verosimilmente tra il 28 ed il 29 luglio o comunque nel corso della prossima settimana, per comunicare alla stampa ed ai cittadini i dettagli ed i punti di forza della scelta per Reggio.

Tra i quali certamente ritroveremo

la discontinuità rispetto ai personaggi della politica ai quali siamo stati abituati, ma anche la decisione di propendere per un tecnico che sa già dove mettere le mani e non perderà tempo in una città in cui il tempo per una rinascita è già abbondantemente scaduto e che, altrettanto certamente, non sarà costretto ad interpretare quanto gli verranno comunicate i dirigenti. Tra i primi atti che il candidato del centrodestra vorrà operare all'ufficializzazione della candidatura è già previsto un incontro con i rappresentanti delle liste vicine di Angela Marellano, l'ex assessore di Falcomatà cacciata dalla giunta dal sindaco uscente. E proprio questo è un particolare che accomuna Minicuci e Marciano: Falcomatà mise alla porta l'ultimo ex dg della provincia, poco dopo la sua elezione a sindaco metropolitano. A trovare finora schierati per il no ad oltranza a Minicuci ci sono il parlamentare azzurro Francesco Cannizzaro (che con il burocrate di Palazzo si interfacciò negli anni verdi in cui era consigliere provinciale con delega agli Spettacoli) che ha minacciato, ancora mai pubblicamente, fuoco e fiamme e di fare saltare in tavola in caso di tale scelta l'unico consigliere regionale leghista reggina, Tilde Minasi che ha dato vita ad un continuo scouting alternativo a Minicuci riscuotendo però solo picche e candidati davvero poco credibili per la Lega (come l'opzione dell'avvocato Peppe Lombardo di casa in area Pd). Per un momento le strade di Cannizzaro e Minasi (che non si adorano per usare un eufemismo) si sono incrociate:



Minicuci e Salvini

Cannizzaro sarebbe stato pronto ad indicare anche la Minasi (che è reggina e propriamente espressione della Lega) pur di non vedere la candidatura di Minicuci. Una scelta per un doppio obiettivo: spaccare la Lega al suo interno nel territorio (Minasi non è particolarmente amata) e tornare così a dettare i tempi e nomi dentro il cdx.

Ma Salvini è andato dritto per la sua strada certo del consenso di Fratelli d'Italia e della pressoché totalità di quello degli azzurri. Adesso bisognerà capire quanti e chi nel cdx sceglieranno il prossimo 20 e 21 settembre (eri peraltro la Prefettura ha indicato i dettagli del voto il 20 settembre dalle ore 7:00 alle ore 23:00, e nella giornata di lunedì 21 settembre dalle ore 7:00 alle 15:00) di andare a mare lasciando a Palazzo San Giorgio Giuseppe Falcomatà.

CRITICA Mary Caracciolo (capogruppo di FD) Canile di Mortara, «opera dimenticata dall'amministrazione Falcomatà»

«Il Canile Comunale di Mortara deve essere valorizzato. L'Amministrazione Falcomatà ha mostrato troppo disinteresse rispetto alla struttura». Mary Caracciolo, capogruppo Forza Italia è critica nei confronti dell'operato della compagine che guida la città.

«Ad oggi - anticipa - è d'obbligo rivolgere un grazie sentito al custode giudiziario, ai membri dell'associazione Dacci una Zampa e ai volontari che quotidianamente si spendono per i cani che si trovano nella struttura. Ma sono troppe le dimenticanze dell'Amministrazione Comunale - commenta - che avrebbe dovuto da ormai molto tempo svolgere e completare i lavori di adeguamento sulla struttura».

Per questa ragione ho chiesto la convocazione di una apposita riunione nella Commissione Controllo e Garanzia presieduta dal Presidente Antonio Pizzimenti, al fine di sollecitare una pronta soluzione delle problematiche che insistono nella nostra struttura reggina.

Alla riunione ha partecipato il Garante per i diritti degli animali Mary Foti, che ha confermato le note difficoltà che presenta ancora ad oggi il canile di Mortara.

Il mancato completamente dei

lavori di adeguamento del canile è tra le cause principali del non funzionamento in Città del servizio di accalappiacani e quindi del fenomeno del randagismo».

«Inoltre, appare sempre più difficile - analizza Caracciolo - il mantenimento della struttura con una fognatura insita di problemi strutturali che crea non pochi dubbi igienici e con scarse provviste alimentari e scarsi strumenti primari, proprio per la pesante assenza del Comune. L'Amministrazione Falcomatà pare aver dimenticato la struttura di Mortara, non individuando neanche un custode e non consentendo il pieno funzionamento di una struttura, che dovrebbe rappresentare il fiore all'occhiello della Città. Eppure quel canile riesce ad avere una percentuale elevata di adozione, grazie all'opera appunto dei sanitari e dei volontari, che il Comune dovrebbe sostenere poiché svolgono un lavoro di grande importanza per il nostro territorio. Non è più procrastinabile il completamento dei lavori di adeguamento e la risoluzione dei problemi di gestione - intima prima di concludere Caracciolo - ne va non solo del benessere dei cani, ma dell'intera Città».

COMITATO DI QUARTIERE VIALE CALABRIA-VIA PALMI

Anche "Sbarre per sempre" oggi alla protesta contro i rifiuti

L'associazione "Sbarre per sempre" sarà presente alla manifestazione indetta dal comitato di quartiere viale Calabria-via Palmi.

L'Associazione Sbarre per Sempre accoglie il grido di esasperazione dei cittadini che hanno dato vita al comitato di quartiere Viale Calabria-Via Palmi e annuncia che sarà presente alla manifestazione indetta per oggi. Da anni, ormai, la nostra realtà associativa è in prima linea nella denuncia del peggioramento delle condizioni igienico-sanitarie dell'intero quartiere di Sbarre, ma è stata costretta ad assistere incredula all'indifferenza delle istituzioni che avrebbero dovuto attivarsi tempestivamente predisponendo misure idonee e strumenti amministrativi adeguati.

Negli ultimi anni, invece, si è tragicamente diffusa una gestione perennemente emergenziale a causa della quale il problema della raccolta dei rifiuti è stato affrontato, e continua a essere affrontato, come se fosse un'emergenza da risolvere sul momento senza che venissero poste le basi per un sistema alternativo più conforme alle esigenze quotidiane dei cittadini. Probabilmente il lacunoso sistema della raccolta differenziata porta a porta dovrà essere sostituito con sistemi più efficienti. Ancora oggi, tra l'altro, a fronte di tasse

elevate, i servizi sono del tutto inadeguati.

La creazione di una discarica a ridosso di Sbarre è un grave problema per un quartiere che negli ultimi anni ha subito un lento e inesorabile degrado, dovuto all'inerzia di una classe politica che ha evidenziato incapacità amministrative e gestionali. Come è stato sottolineato nel comunicato diffuso dal comitato, a pagare le conseguenze di tutto ciò sono inevitabilmente i cittadini, come avviene anche nella zona fra via Scilla e Piazza Milano dove i rifiuti si accumulano creando piccole discariche a cielo aperto, sporcizia, cattivi odori e presenze indesiderate a danno, soprattutto, di coloro che abitano al piano terra. Una situazione che peggiora ulteriormente ogni qual volta i rifiuti vengono bruciati, liberando nell'aria polveri e gas nocivi.

L'emergenza ambientale è diventata, a tutti gli effetti, una vera e propria emergenza igienica e sanitaria che mette in discussione la salute dei cittadini. L'Associazione Sbarre per Sempre auspica l'intervento delle istituzioni e invita i cittadini e i comitati a unire le forze e collaborare per essere più decisivi e fare il possibile per rendere più vivibili i quartieri in cui viviamo.

La Strada con Pazzano aderisce all'appello di Comunità Competente

La Strada con Saverio Pazzano sindaco aderisce all'appello di Comunità Competente. «Adesso con piacere ed entusiasmo all'appello rivolto ai candidati a sindaco del Comune di Reggio Calabria da Rubens Curia, in rappresentanza di Comunità Competente - scrive il candidato sindaco Saverio Pazzano - quando, come in questo caso, realtà civiche ed associative dotate di forte consapevolezza dimostrano attenzione nei confronti della cosa pubblica e dei problemi delle persone più vulnerabili e svolgono funzione di stimolo e espressione politica, è l'intera comunità cittadina a beneficiarne. Solo da un attento ascolto di questi stimoli e di queste istanze potrà derivare un'opportunità di cambiamento per la nostra città».

D'altra parte, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, l'appello del dott. Curia si richiama a valori e sensibilità profondamente pre-

sentiti nella visione politica e nel programma elettorale del movimento civico La Strada. «Innanzitutto, la Costituzione - ricorda Pazzano - atto fondativo della nostra comunità locale e nazionale, garante dei diritti e della vita democratica, guida insostituibile nell'opera di costruzione di una società più equa e più giusta. Costituzione che, in relazione a diversi articoli tra i quali certamente figura il n. 32, deve ancora in larga parte trovare attuazione. La sanità è davvero, allo stato attuale, un capitolo dolente della nostra realtà comunale e metropolitana, con carenze strutturali, disservizi, assenza di programmazione e di visione tali da costringere ad un radicale ripensamento, che coinvolga le istituzioni a diversi livelli. In questo quadro, il ruolo della persona che sarà deputata ad amministrare la Città Metropolitana di Reggio Calabria è cruciale».

Tutti i dettagli sulle feste mariane anti-covid-19



Il Quadro della Madonna

Stamattina alle ore 11.30, presso la sala "Monsignor Ferro" della Curia Arcivescovile di Reggio Calabria, si terrà un'importante conferenza stampa sulla festività della Madonna della Consolazione prevista per il mese di settembre.

Interverranno: Giuseppe Fiorini Morosini, arcivescovo metropolitano di Reggio Calabria - Bova; Massimo Mariani, prefetto di Reggio Calabria; Maurizio Vallone, questore di Reggio Calabria; Giuseppe Falcomatà, sindaco della Città metropolitana di Reggio Calabria.



VIAGGIO IN ASPROMONTE L'associazione "Fare Verde" ospita il presidente Greco

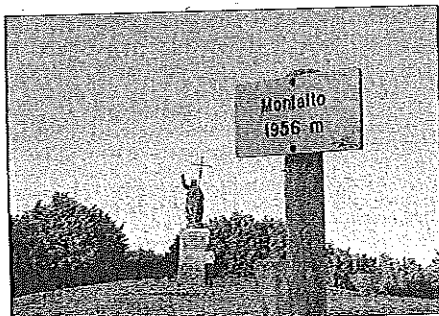
Tra escursioni e monitoraggio

Da Gambarie si valutano i dati dell'inquinamento a Villa, Reggio Calabria e Messina

DOMENICA 28 luglio Fare Verde Reggio Calabria accoglie il Presidente Nazionale Francesco Greco con un viaggio nel cuore dell'Aspromonte, tra ambiente, cultura e storia.

Ma la visita sarà anche occasione per compiere il primo passo di una importante iniziativa promossa in collaborazione con l'associazione Save Your Globe, rappresentata dall'agronomo Rosario Previtera, quale espressione di un progetto di cittadinanza attiva volto al monitoraggio dell'inquinamento a Villa San Giovanni, Reggio Calabria e Messina.

L'escursione, che avrà inizio a Gambarie, consentirà di attraversare il bosco dei Terreni Rossi, per rendere omaggio al monumento ai Caduti della Battaglia di Gambarie D'Aspromonte del 1943, e visitare le cascate Tre limiti, sino a raggiungere l'ex Base USAF di Nardello, simbolo della guerra fredda. Proseguirà, quindi, alla volta di Piazza Nino Martino (1832 m s.l.m.), per poi dirigersi in località Serro Juncari do-



Il laghetto di Gambarie

ve si potrà ammirare dall'alto il magnifico paesaggio del versante ionico con il Vallone della Madonna della Montagna e la Rocca della Sibilla.

Il viaggio si concluderà raggiungendo la vetta di Montalto, la più alta dell'Aspromonte (1956 m s.l.m.), dove è stata eretta una statua del Redentore, e con la visita al Mausoleo di Garibaldi.

Al termine dell'escursione, sarà proprio il Presidente nazionale di Fare Verde, Francesco Greco, a provvedere all'installazione della prima centralina

di una rete low-cost di monitoraggio del livello di inquinamento.

L'iniziativa, che ha l'obiettivo di procedere alla misurazione delle concentrazioni di biossido di azoto (NO₂) in vari contesti della realtà urbana, al fine di comprendere le differenze di concentrazione fra zone interessate da traffico intenso e zone a minor traffico, si colloca nell'ambito di un progetto nazionale di volontariato collettivo diretto a vigilare sulla qualità dell'aria e realizzato attraverso il sistema delle donazioni.

RICONOSCIMENTO Con un titolo in dialetto reggino va in concorso

L'opera di Emanuela Muzzupappa "Accamòra" ammessa alla mostra del cinema di Venezia

IL Premio Anassilaos Giovani 2018 per le Arti visive, Emanuela Muzzupappa, una Laureata in Media design e Arti multimediali presso Naba, Nuova Accademia di Belle Arti di Milano e una ammissione alla prima selezione del Centro Sperimentale di cinema di Roma, regista e sceneggiatrice in quell'anno del cortometraggio "Legami", ha avuto la bella soddisfazione di vedere la sua opera più recente, da lei scritta e diretta "Accamòra" (In questo momento), con un titolo in dialetto reggino, ammessa in concorso alla SIC@SIC della 35ª settimana internazionale della critica alla mostra del cinema di Venezia. Protagonisti



"Accamòra"

Carmelo Macri e Giovanni Spanò; fotografia di Claudia Sicurranza; operatore e montaggio rispettivamente di Callum Begley e Steve Flamini; suono in presa diretta Anutt Kelvin Darindur; autoregista Lorenzo Tardella; scenografia di Chiara Muz-

zupappa. L'opera è distribuita da Premiere Film Mostra del Cinema Venezia #SIC@SIC Settimana Internazionale della Critica. L'Associazione Culturale Anassilaos si congratula con la giovanissima artista reggina augurandole di raggiungere nuovi e più significativi traguardi che onorano nella sua persona e con la sua attività la città di Reggio Calabria e le sue tradizioni culturali e artistiche nonché linguistiche che ella tanto ama e predilige al punto da scegliere come titolo del suo film una espressione dialettale, quell' "accamòra" che ancora ci capita, ma sempre più di rado, di ascoltare nelle vie e nelle piazze della nostra città. Ai giovani di Reggio Calabria, molto spesso delusi e sfiduciati, Emanuela Muzzupappa indica una via per la realizzazione delle aspirazioni di ciascuno che può essere perseguita e raggiunta con coraggio, determinazione e impegno.

TANTISSIMI TANTISSIMI TANTISSIMI

Carissima Annamaria oggi compie 47 anni mille di questi giorni amore mio per questa data che è speciale...ed io, io potrei mai dimenticarmi di questa giornata, soprattutto dal giorno in cui ti ho incontrata, il tuo compleanno non è un giorno normale, perché sei nata tu, che sei così speciale per me e per tutti...Grazie di esistere, tuo marito Rocco.

Se avete da segnalare un lieto evento da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/818168 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it

PARMAGIE IN CITTA'

SERV. DIURNO dalle 8.30 alle 20.00

LIOTTA - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 32991
Mangiatelli Costa Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811 (orario 8/21.30)

SERVIZIO H24

Centrale Martini Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Fata Morgana Caridi Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013

Zona centro

Arxudi
Cano Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24471
Via Aschenes, 137 - Tel. 0965 899194
Via S. Caterina, 14 - Tel. 0965 46077
Piazza S. Maria, 144 - Tel. 0965 896188
Via Marfione, 39 - Tel. 0965 47581
Piazza Castello - Tel. 0965 27551
Via Reggia Modano, 39 - Tel. 0965 51128
Cano Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811
Cano Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013
Via Centrale Portanova, 9065 25041

Zona periferia

Hermes 024112
Via Raggio Campi 11 tronco, trav. carubano 78 Tel. 0965 55977
Igea Berli
Via S. Maria, 123 - Tel. 0965 21053
Labate
Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965 28032
Laganò
Via Nazionale, 11 Archi - Tel. 0965 42368
Lazzaro
Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991
Liotta
Via Santa Caterina, 228 - Tel. 0965 650077
Monteduro - Studio
Viale Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 54552
Pallicanò
Viale Calabria, 78 - Tel. 0965 52022
Pastorino
Via De Nova, 116 - Tel. 0965 691753
San'Agata Bova
Via Ravagnese, 2 - Tel. 0965 643174
San Pietro Battaglia
Via S. Maria, 113 - Tel. 0965 811587
Scerra
Via Raggio Campi, 113 - Tel. 0965 811587
Sorgonà
Via S. Maria, 308/O - Tel. 0965 52114
Staropoli
Via Demetrio Tripepi, 64 - Tel. 0965 27982

Periferia

Abenaroli
Via Riparo, 77 - Cannavò - Tel. 0965 673777

NUMERUTILI

Acced. del Micenei 0965 621189
A.C.I. soccorso stradale 116
Acqua - Segn. guasti 0965 892944
Acquedotto 0965 21313
A.D.M.O. 0965 397465
A.D.M.O. 0965 642232
Aeroporto 0965 894706
AGAPE 0965 894545
A.G.E.D.I. 167 017319
AIDS linea Verde 0965 813250
A.I.D.O. 0965 24341
A.I.L. 0965 643520
A.I.S.M. 0965 811348
Alcolisti Anonimi 0965 620121
A.T.A.M. 0965 590519
A.N.F.A.S. Onlus 0965 891200
A.N.O.L.F. 0965 21171
A.P.T. 0965 898496
A.P.T. 0965 24996

A.R.C.I. 0965 330518
A.S.L. 11 0965 347654/5
A.S.L. 11 167 281518
Ass. Servizi Sociali 0965 743061
Assotur - Gambarie 0965 813250
A.V.I.S. 0965 656111
Capitaneria di Porto 0965 898295
C.A.I. - Club Alpino It. 112
Carabinieri 0965 677813
Casa di riposo "Dimora degli Ulivi" 0965 357110
C.E.R.E.S.O. 0965 811624
Centro Antitumorali 0965 42523
C. Cons. Tossicodip. 0965 331864
C. Privanza Tumori 0965 347724
C. di Salute Mentale 0965 312301
C. Orientamento Fam. 0965 813012
Centro Studi Rodi 0965 25423

CODACONS 0965 331017
Comunità Emmanuel 0965 23240
Cons. Tur. Gambarie 0965 744002
Consult. Famigliare 0965 890004
Croce Italiana 0965 29993
Croce Rossa Italiana 0965 24444
Drogati 167 011222
Droga - Linea Verde 167 019899
Elettricità serv. guasti 800 538383
E.N.P.A.S. 0965 811820
EMTEL 16444
ESSOS 0965 24353
Ferrovie dello Stato 0965 898123
Ferrovie dello Stato 147 888088
Fisco in Linea 164.74
Guardia di Finanza 117
InformoGiovani 0965 21865
InformoAffido 0965 894706
I.N.P.S. 167 551717

Kronos 1991 0965 650700
LegAmbiente 0965 811142
L.R. Lotta ai Tumori 0965 331563
Motorizzazione Civile 0965 43696
Municipio 0965 362111
Museo Magna Grecia 0965 812255
Numero Blu 167 090090
Num. Verde Sanitario 167 434211
Opera Nomadi 0965 51010
Porta Italiana 0965 24606
Polizia - Emergenza 113
Prefettura 0965 3881
Premio Nosside 0965 813012
Pronto Soccorso 118
Polizia Municipale 0965 53004
Polizia Municipale 0965 812666
Provincia RC 167 299000
Questura 0965 41111
S.A.D.M.A.T. 0965 597292

S.E.R.T. 0965 397354
Soccorso in Mare 0965 650090
Soccorso in Mare 0965 42530
Associazione Alzheimer 0965 892541
Sportello Donna 0965 811010
Telecom 187
Telecom segn. guasti 192
Telefono Amico 800848444
Telefono Amico 0965 812000
Telefono Amico 0965 331637
Telefonata Azzurra 19696
Telegrafanti - Dettaglio 186
T.J.M. Servizio Clienti 119
Trb. Diritti Malato 0965 397113
UPPI 331 2664593
Unione Italiana Ciechi 0965 594750
Università Medterr. 0965 332202
Vigili del Fuoco 115
Vigili Urbani 0965 53991

GUARDIA MEDICA

REGGIO/EX ECA 0965 347052
REGGIO/EX VIGILI 0965 347432
ARCHI 0965 48483
ARGHILLA' 0965 600773
CALANNA 0965 742334
CAMPO CALABRO 0965 751580
CARDITO 0965 343771
CATAFORIO 0965 341300
CATONA 0965 600940
GALICCO 0965 370604
LAZZARO 0965 713355
MODENA 0965 347432
ORIT' 0965 336436
PELLARO 0965 358385
RAVAGNESE 0965 644379

AL CINEMA

La Nuova Pergola Tel. 0965 21515
chiuso fino al 18 maggio

Odeon Tel. 0965 898168
chiuso fino al 3 aprile

Cinema Aurora Tel. 0965 45373
chiuso fino al 18 maggio

Multisala Lumiere Tel. 0965 51036
chiuso fino al 18 maggio

Gentile - Cittanova 0965 661894
chiuso fino al 18 maggio

Politeama - Gioia Tel. 0965 51498
chiuso fino al 18 maggio

Garibaldi - Polistena Tel. 0965 932622
chiuso fino al 18 maggio

Vittoria - Locri Tel. 339 7153696
chiuso fino al 18 maggio

N. Cinema - Siderno 0964 342776
chiuso fino al 18 maggio

GIOIA T. Disposizione della Port Authority sugli scali di competenza

Abbattuti i canoni demaniali

Riduzioni fino al 95% per fronteggiare gli effetti della crisi

GIOIA TAURO - Sono attive le procedure di richiesta per ottenere la riduzione dei canoni demaniali marittimi nei porti di Gioia Tauro, Taureana di Palmi, Corigliano Calabro e Crotone. L'Autorità portuale di Gioia Tauro, in conformità a quanto disposto dal Decreto Rilancio, convertito con L. 17.7.2020, n.77, ha pubblicato, sul proprio sito internet, lo specifico regolamento adottato dall'ente, e la relativa modulistica, da scaricare per richiedere l'applicazione delle misure agevolative, definite dal Governo, a sostegno dell'economia di settore.

«Si tratta di una disposizione - si legge in una nota della Port Authority - messa in atto per andare incontro alle realtà economiche presenti nelle aree portuali di propria competenza, che hanno subito un calo della produttività in questa particolare fase di contenimento della diffusione del Covid-19».

Nello specifico, l'ente, guidato da Andrea Agostinelli, ha disposto l'abbattimento del canone fino ad un massimo del 95%, rispetto all'annuale quota regolarmente previ-

sta. «In pratica - prosegue la nota - i titolari di concessione demaniale marittima potranno ottenere una riduzione della relativa tariffa, pari all'entità della perdita economica subita nell'anno in corso, rapportandola a due specifici intervalli temporali, compresi tra gennaio-giugno e agosto-dicembre, rispetto alla scorsa annualità. Potranno, così, compensare la percentuale di perdita di fatturato con la corrispettiva percentuale di

sconto della quota di canone da versare all'Ente». «Al fine - conclude la nota - di rispondere alle esigenze di semplificazione delle procedure burocratiche disposte dalla Pubblica Amministrazione, per andare incontro alle esigenze dell'utenza, il regolamento adottato dall'Ente prevede un iter snello ed una relativa modularità, organizzata per velocizzare l'istruttoria e procedere, prontamente, alla concessione del relativo beneficio».



La sede dell'Autorità portuale di Gioia Tauro

DELIANUOVA Manifestazione a cura dell'associazione "N. Spataro"

Una giornata tra educazione e legalità

di ANGELA STRANO

DELIANUOVA - In occasione della XV Giornata Regionale sulla Educazione alla Legalità, progetto "Biesse Giustizia e Umanità, Liberi di Scegliere", sarà presentato presso la Scuola di Musica, il 31 luglio alle ore 16.30, il volume "Liberi di Scegliere - La battaglia di un giudice minorile per liberare i ragazzi dalla 'ndrangheta", di Roberto Di Bella, presidente del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria,

scritto in collaborazione con Monica Zapelli. Porgeranno i loro saluti ai presenti, il presidente della Associazione Culturale "N. Spataro", promotrice dell'evento, Francesco Palumbo, la commissione straordinaria del Comune di Delianuova e infine la dirigente scolastica del locale Istituto Comprensivo, Rosalba Sabatino. Interverranno: Don Pino De Masi, referente di Libera Piana di Gioia Tauro, Giuseppe Creazzo, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Fi-

renze, Maurizio Borgo, Segretario Generale della Regione Calabria. Durante la manifestazione sarà proiettato il cortometraggio del film "Liberi di Scegliere", curato dalla presidente Biesse, Bruna Siviglia. Le conclusioni spetteranno all'autore del libro. Coordinatore dell'evento, Raffaele Leuzzi. E' prevista una performance dell'Orchestra giovanile di Fiati "G. Scerra" e verrà consegnata una targa ricordo alla famiglia di Domenico (Dodi) Gabriele, ucciso all'età di 11 anni.

L'EVENTO

Seminara consacrata come Città Mariana

di KETY GALATI

SEMINARA - «Città di Maria». Il rettore del Santuario-Basilica Madonna dei Poveri don Domenico Caruso preferisce chiamarla intimamente così la «consacrazione» di Seminara a «Città Mariana» che avverrà il prossimo 14 agosto alla presenza di monsignor Francesco Milito vescovo della diocesi di Oppido Mamertina - Palmi. L'idea del rettore don Caruso che segna l'inizio di una nuova epoca per Seminara e arriva in un momento in cui la pandemia ha lasciato molte crisi economiche e psicologiche è stata immediatamente sposata non solo dal vescovo Milito ma anche dal sindaco Carmelo Arfuso e dal consiglio comunale che nell'ultima seduta ha approvato il punto all'unanimità. La proclamazione di Seminara a «città che si consacra interamente alla Madonna» come afferma don Caruso, rappresenta una realtà intrisa di devozione che appartiene a tutti e in fondo è anche un piccolo premio per i fedeli di Seminara i quali vivono una fede incondizionata. A causa delle misure di restrizione anti Covid-19, quest'anno, la Madonna dei Poveri non sarà portata a spalle per le vie del paese e nessuno applaudirà ad uno spettacolo, ci sarà invece un unico urlo quello di: «Evviva Maria». Durante la quindicina dedicata alla Madonna, ogni sera, si alterneranno inoltre diversi sacerdoti per celebrare la liturgia tra cui don Domenico Lando direttore del coro diocesano. «Io sono un innamorato della Madonna. Pensare una città come Seminara che ama tantissimo la Madonna come «Città di Maria» è stato uno dei miei primi pensieri» ci confida il rettore don Caruso, il quale spiega: «Ne ho subito parlato al nostro vescovo il quale ha condiviso con gioia l'idea seguedone anche l'iter. Ho fatto istanza al sindaco il quale ne ha subito sposato l'idea, ne ha parlato con la sua amministrazione e già a gennaio aveva deliberato. Li ringrazio per la loro collaborazione. Quando le forze si mettono insieme si possono raggiungere buoni obiettivi». Don Caruso asserisce poi che ci sarà un opportuno decreto al riguardo poiché la Basilica è di diritto diocesano. Infine, don Caruso assicura che le giornate mariane, «si svolgeranno secondo le disposizioni delle autorità riguardo l'emergenza Covid-19. La Basilica, secondo disposizione Covid può contenere 200 persone. «Ci stiamo attrezzando per un maxi schermo esterno perché nessuno resti privo di ciò che avviene nei momenti più importanti della quindicina e la messa del 14 sera verrà celebrata nel sagrato della Basilica».

PALMI Installati dei corpi luminosi a led

Giunti al termine i lavori della pubblica illuminazione nella zona «villette a schiera»

di DOMENICO DE LUCA

PALMI - Nel corso degli scorsi giorni si sono conclusi i lavori per l'installazione completa dei lampioni dell'illuminazione pubblica nel triangolo residenziale compreso fra Via Foscolo, Via Leopardi e Via Pascoli, nella zona comunemente denominata «villette a schiera».

I nuovi lampioni hanno permesso l'installazione anche di moderni corpi luminosi a luce led, che miglioreranno notevolmente la visibilità della sede stradale. I lavori portati avanti dall'amministrazione comunale di Palmi sono finalizzati all'illuminazione di un'area nevralgica della città caratterizzata dall'alta densità abitativa, che da oltre 20 anni risultava completamente priva di illuminazione pubblica. Inoltre, la zona interessata dai lavori si trova in prossimità della trafficata Via De Francia, snello abituale degli auto-

bus comunali, regionali e nazionali. Infatti, l'intervento porterà maggiore sicurezza ed ordine non solo a chi abita nelle abitazioni limitrofe, ma anche ai passanti che necessitano di circolare per le vie del quartiere nelle ore notturne al fine di fruire comodamente dei mezzi di trasporto pubblico che partono proprio da via De Francia.

In merito alla conclusione dei lavori, l'Ente comunale ha recentemente dichiarato: «siamo inoltre felici di annunciare che, nelle prossime settimane, il quartiere sarà interessato da ulteriori importanti interventi, che contribuiranno a migliorare la qualità della vita dei residenti, oltre che la sicurezza della circolazione».

I futuri interventi per la zona delle villette a schiera riguarderanno in generale una miriade sistemazione dell'intera area, che da anni vessa in stato d'abbandono.

PALMI Un aiuto ai nosocomi di Melito, Locri e Polistena

«Presenze Onlus» dona attrezzature agli ospedali

di MARIA MANTI

PALMI - L'associazione «Presenze Onlus» di Palmi ha donato ai presidi ospedalieri di Melito, Polistena e Palmi attrezzature sanitarie ed informatiche più moderne ed all'avanguardia per un valore complessivo di circa 12 mila euro. Al Tiberio Evoli sono stati destinati per il reparto di oncologia un elettrocardiografo, un defibrillatore, un frigorifero porta farmaci. Il pronto soccorso invece avrà una nuova barella. Il tutto per un valore di 9 mila euro. A Polistena un computer ed una stampante (per un valore di 2 mila euro). A Palmi infine sono stati devoluti circa 400 euro per l'acquisto di ferri chirurgici destinati alla camera iperbarica. Le attrezzature donate permetteranno non solo di migliorare ulteriormente la qualità delle prestazioni offerte al pronto soccorso ed al ricoverato, ma agevoleranno anche il lavoro degli amministrativi grazie all'arrivo delle nuove attrezzature informatiche. Una donazione che risponde alla volontà



Alcune delle attrezzature donate dall'associazione

della Onlus di porsi anche al fianco delle persone che esprimono bisogni di salute sempre più articolati. Necessità a cui è più difficile

pareri dei responsabili dei vari presidi che hanno ritenuto accettare la donazione in quanto molto utile e vantaggiosa per le attività sanitarie; considerato che l'Asp può accettare donazioni per finalità compatibili a scopi istituzionali e che la donazione non comporta nessun onere aggiuntivo per l'azienda ha accettato la donazione».

Apparecchiature informatiche e sanitarie

Il governo pretende i voti di Forza Italia per sopravvivere **ECCO PERCHÉ CONTE LECCA BERLUSCONI**

RENATO FARINA → a pagina 4



Gli equilibrismi del capo del governo **Conte lecca Berlusconi per sopravvivere ai suoi**

Il premier ha bisogno del sostegno azzurro per il voto sullo scostamento di bilancio
Ma soprattutto teme l'ira popolare quando emergeranno le bugie sul Recovery fund

RENATO FARINA

■ Giuseppe Conte non è stupido. Dunque ha paura. Pensa al futuro prossimo e a quello remoto. Perciò sta lusingando in pubblico e in privato l'opposizione per garantirsi un salvacondotto. Ha un bisogno disperato di Berlusconi e dei suoi parlamentari che,

quando attraverserà sulla corda dell'acrobata le aule parlamentari, gli reggano la rete della salvezza come pompieri di New York. Una per l'immediato. Ma più ancora in prospettiva futura. Vuole legare a sé stesso, almeno per una cavigliuccia, l'opposizione quando teme di dover sopportare l'ira popolare per le sue promesse da peracottaro glorio-

so. Ce la farà? Mah.

Guai però a sottovalutare Conte. È arrivato a Palazzo Chigi senza alcuna cultura storica, né pratica politica, ma con denti da iena ridens. Sem-



Peso: 1-17%, 4-41%

bra a tutti un pesciolone sprovveduto, ben vestito per nascondere la timidezza, ma è il sistema con cui intenerisce gli ingenui per mangiarli in un sol boccone come il lupo travestito da nonna di Cappuccetto rosso. Ora però, proprio adesso che vive il suo trionfo, da furbo qual è, usa la bocca grande e la lingua esagerata del lupo in telefonate mielose e complimentose con lo scappellamento decisamente a destra. La sua tecnica è il «*divide ed impera*». Cerca di dimostrare ai leader del centro-destra che ciascuno è migliore di quegli altri due stronzi. Finora ha avuto un po' di gioco solo con Silvio. Non che il Cav si lasci fregare. Ne sanno qualcosa D'Alema (vedi bicamerale) e Renzi (vedi Patto del Nazareno). Ma gode un sacco a sentirsi amato e, diciamola tutta, leccato. Poi ci mette un attimo a trinciare la lingua dell'inciucista di turno, ma intanto non gli dispiace fare la parte del desiderato. Con gli altri non c'è trippa, ma ci prova.

29 LUGLIO

Che cosa c'è in ballo? Il 29 luglio si vota per lo «scostamento di bilancio» da 25 miliardi, approvato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri. Può essere che il Parlamento in quella data proroghi anche lo stato di emergenza che scadebbe a fine mese fino al 31 ottobre. Non è il primo extra-deficit che Conte e il mini-

stro dell'Economia Gualtieri sottoposero al Parlamento. Il primo fu in marzo, da 25 miliardi, il secondo in aprile, da 55. Allora il centrodestra votò compatto a favore per senso di responsabilità. Il governo, che ha una maggioranza scombiccherata, sarebbe stato bocciato. Salvini, Meloni e Berlusconi avevano avuto l'assicurazione di vedersi accogliere idee e progetti. Figuriamoci. Con poco lungimirante presa per il naso, Conte convocò i leader d'opposizione dopo il voto, a decisione prese, e avendo bocciato, anzi neppure aver visionato le proposte della destra. Stavolta ha cercato di comprarsi il voto sul decreto rilancio, che contiene spese insultanti come i centomila euro per biglietti business class per mandare delegazioni all'Expo in Dubai e altre pelose amenità, offrendo una mancia da cento milioni di euro da spendersi a volontà di Lega, Fdi e FI. Accattonaggio. Rifiutato.

Berlusconi (con Tajani) capisce che Forza Italia in questo momento conta molto, grazie all'abilità e all'esperienza e pazienza di Gianni Letta, e - da buon alleato della Merkel, non sputa né sul Recovery Fund e neppure sul Mes. I suoi senatori potrebbero garantire un viaggio in carrozza a Conte il 29 luglio, per spingerlo poi a chiedere i 36 miliardi del Mes, d'accordo con il Pd e Italia Viva. Mosse forse disperate, da una parte e

dall'altra, per garantirsi reciprocamente la sopravvivenza, visti i sondaggi che per 5 Stelle (Conte) e per Forza Italia (B.) parlano di discesa a rotta di collo. La partita vera è quella che si gioca però sui piani di riforma che sono la chiave per accedere con il secchio al pozzo dei miliardi di euro. Forza Italia vorrebbe una bicamerale a presidenza dell'opposizione per elaborarli. Lega e Fratelli d'Italia non paiono affatto dell'idea. Contributo di idee sì, ma Conte si prenda le sue responsabilità. Perché nessuno prevede né rose né fiori, ma cavoli acidi.

IL PROBLEMA

Conte cercherà ancora argomenti di seduzione della destra. Sa che la sedia gestatoria su cui si è collocato e su cui volentieri si fa portare in giro per le tivù, le Camere e giornali compiacenti è di legno tarlato. Il film propagandistico predisposto da Rocco Casalino sulla trasferta vittoriosa del nostro eroe a Bruxelles funziona nel breve periodo. Conte vi appare come il «Gladiatore». Eccoli che riposa un istante sul divano prima della tenzone contro i cavalieri teutonici e i crudeli tulipani che, nessuno lo sapeva, ma sono piante carnivore. Anche la festa in diretta Rai con il trionfo garantitogli da un Senato pietosamente servile ha fatto crescere la sua popolarità. Settimana, mesi? C'è un problema. I suoi fan hanno esagerato. La

copertina del *Fatto* è un caso tipico di induzione ad un linciaggio autunnale: l'immagine della pioggia di 209 miliardi con cui Conte disseta il popolo, il premier sa bene che non corrisponde alla verità. Arriveranno euro a gocce e a partire dal secondo semestre dell'anno prossimo. La nostra domanda è se l'Italia giungerà viva a quell'appuntamento, essendo governata da questa manica di incompetenti. La domanda di Peppino, come lo chiama Feltri, è meno altruista. Si chiede angosciato se sarà vivo lui, proprio nel senso di salvarsi la pelle. Non c'è niente di peggio di illustrare al popolo che soffre il menù di una gozzoviglia, salvo poi appendere il cartello: il pane è finito, la cucina è chiusa. In questi casi, si impicca l'oste. Per questo vuole attaccarsi alla coda di Silvio, il gatto dalle nove vite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-17%, 4-41%

SENZA CUORE

Forse avremo un po' di soldi ma ci siamo persi lo Stato

di **MARCELLO VENEZIANI**


■ Tutta la commedia intorno ai soldi europei, tutta la pantomima dei premier e degli eurocrati, tutte le promesse di rilancio ruotano intorno a un asse che non c'è: lo Stato. Dov'è lo Stato che dovrebbe pompare sangue al Paese, ai paesi, ai popoli, all'economia stremata dopo la pandemia?

Dov'è lo Stato-cuore che dovrebbe rimettere in moto la società, dare ossigeno ai settori boccheggianti, (...)

segue a pagina 8

► L'IMPROVVISAZIONE AL POTERE

Il vero dramma è che questi non sono Stato

Ora che servirebbero apparati e procedure funzionanti per ripartire, abbiamo solo misere task force. Peraltro nominate dalla più incapace classe dirigente d'Europa. Ci mancano uomini come Enrico Mattei. Invece abbondano i Conte e i Casolino

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) colpiti dall'emergenza, incentivare l'iniziativa e la ripresa, aiutare i bisognosi e coloro che possono poi far fruttare gli aiuti, renderli produttivi? Lo avete visto voi, in questi anni, in questi mesi, lo identificate in qualcosa, in qualcuno, in un ceto? Non dico statisti, ma almeno apparati, procedure funzionanti, sistema consolidato.

Manca lo Stato con la sua gerarchia e la sua solida intelaiatura e vengono fuori le task force, ovvero le task farse, fabbricate direttamente a Forcella. Solo fumo per poi gestire il potere indisturbati. Manca lo Stato e a occuparsi della redistribuzione sociale ed economica dovrebbe essere il ceto politico meno attrezzato e meno formato al senso dello Stato di sempre, quel circo equestre di grillini più fondi di magazzino della sinistra. Avete pre-

sente? Non solo in Italia, ma in Europa, lo Stato è diventato da anni un participio passato. Lo Stato ci manca ormai da tempo come idea, come cultura, come struttura, come motore, come classe dirigente, come scuola di pubblica amministrazione, come statisti. Il paradosso europeo è che da decenni pensiamo la società con lo Stato ridotto ai minimi termini, un modesto agente che lavora per un'impresa di pulizie e vigilanza al servizio di una società chiamata capitale o mercato globale. Lo Stato fu smantellato nella mente e nei cuori, oltre che nelle prerogative e nelle strutture, perché i paesi e i popoli non hanno confini, perché il mercato non ha confini, perché viviamo nella società globale, perché il turbolibberismo è stato per anni l'ideologia travestita da non-ideologia che ha dominato e ha trovato negli sta-

talisti di ieri, la sinistra marxista e socialista di un tempo, i suoi nuovi guardiani. In principio furono la **Thatcher** e **Reagan**, poi vennero i **Clinton** e i **Blair**, ci fu la conversione della sinistra al mercato e al capitale. L'ideologia socialista, nata nel sogno dell'abolizione dello stato, o come diceva **Marx** proiettata verso l'estinzione necessaria dello stato, poi quando andò al potere, edificò gli Stati e gli statalismi più efferati e invasivi della storia umana, gli stati socialisti, dalle dittature sovietiche alle so-



Peso: 1-4%, 8-43%



cialdemocrazie stataliste. Ora si ritrova al servizio delle privatizzazioni, dello smantellamento degli stati, paladina del superamento degli stati sovrani nel nome di entità sovranazionali.

Dall'altra parte, dici destra e fino a ieri traducevano con più mercato, più privato, individualismo. Fino a che il paesaggio si è uniformato e ha prevalso ovunque l'idea che è l'economia l'asse portante delle società e lo Stato ne è solo il guardiano dipendente. A quel dogma pseudoliberalista si sono convertite pure le culture tradizionalmente refrattarie: cattolico-popolari, socialdemocratiche, moderate. Lo Stato è divenuto un ingombro, scavalcato da tutti i lati: dalle realtà sovranazionali e multinazionali, dalle realtà locali e periferiche, dalle ong e dai flussi migratori incontrollati, dai capitali finanziari che fluttuano senza limiti.

E insieme con la destrutturazione dello Stato c'è stata pure la delegittimazione di una cultura dello Stato: confondendo senso

dello Stato con statalismo, senso dell'ordine con autoritarismo, senso della gerarchia con dispotismo, senso del bene pubblico con parassitismo, lo Stato fu demolito a ogni livello.

Tutto ciò che atteneva allo Stato era nella migliore delle ipotesi una necessità, nella più diffusa era una palla al piede, un riflesso del ritardo, qualcosa di ingessato, inefficiente, mastodontico, inadeguato alle sfide del futuro.

Oggi ci vorrebbe qualcosa come l'Iri degli anni trenta, qualcuno come **Enrico Mattei**, politici che abbiano dimestichezza con la programmazione pubblica. Ma immaginate come finirebbero questi enti e fondi gestiti e nominati dal **Conte Casalino & brothers**? Ce li vedete voi a gestire il rilancio del paese, dell'iniziativa privata e del ruolo pubblico, quelli che sanno solo spargere redditi parassitari a chi non lavora, incentivandoli a non lavorare? O la sinistra omotransmigrofila alle prese con la realtà? Saremmo alla mol-

tiplicazione dei navigator, che meglio sarebbe definire alligator, perché devi solo mantenerli nelle loro paludi salmastre e stagnanti, nutrirli e farli riprodurre.

Ma il caso italiano è solo un'anomalia esasperata del più vasto caso europeo. L'Europa è stata realizzata per trasferire poteri, competenze, sovranità dagli Stati a oligarchie extrastatali: banche centrali, fondi monetari internazionali, enti extrastatali e sovranazionali, organismi umanitari e corti supreme che battono bandiera arcobaleno. L'Europa è stata pensata oltre lo Stato ma senza l'impero, lasciando che a imperare sia il global system, più le organizzazioni pelose della carità mondiale, Onu, Oms, e via dicendo.

Ora che servono gli Stati per ripartire non li abbiamo. Gli unici attrezzati alla sfida globale post-pandemia sono i sistemi neo-totalitari, tipo la Cina, che è la fusione dispotica tra capitalismo e comunismo in una società povera, sovraffollata e rigidamente controllata. Infatti la Cina, ma-

dre del virus, è anche l'unico grande paese in ripresa dopo il Covid-19. Se non vogliamo cedere alle teorie «complotte» sul virus, dobbiamo chiederci come mai.

Insomma, cos'è, dov'è, chi è lo Stato oggi? Sappiamo la risposta di **Conte**, «Lo Stato sono io». Il comico si sposò al tragico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo perso il concetto di tutela del Paese. Il turboliberismo è una ideologia travestita da non ideologia che fa danni enormi. I marxisti partirono con la volontà di abbattere le strutture statali e alla fine si sono ritrovati a ingigantirle a dismisura.



Peso: 1-4%, 8-43%

Conte ha stufato i grillini, glielo dice pure Fico

GIORGIO GANDOLA a pagina 2



► LA CRISI DOPO IL COVID

Fico, Di Maio e Di Battista si alleano per il tiro al bersaglio su Giuseppi

Il presidente della Camera richiama Conte al rispetto dell'Aula. Il ministro degli Esteri ne mette in dubbio la leadership, mentre l'outsider lo sfida sull'Ue. E in Parlamento il premier rischia il no allo stato d'emergenza

di **GIORGIO GANDOLA**



«Se non hai le spalle coperte, in Parlamento prendi la polmonite». In tempo di Covid sarebbe meglio evitare le battute di **Giulio Andreotti**, ma non c'è sintesi migliore per comprendere l'allergia di **Giuseppe Conte** nei confronti dell'Aula e dell'esercizio alla

greca (nel senso dell'agorà ateniese) della democrazia. Pur differenziandosi da **Viktor Orbán** per la vezzosa pochette sul cuore, il premier rifugge egualmente il voto delle due Camere su qualunque cosa per paura di finire impallinato. Mai tendenza fu più evidente, mai lui ha tentato in modo così palese e goffo di evitarla.

Eppure, prima di dedicarsi alle mollezze del pedalò e delle grigliate, dovrà passare da quel luogo oscuro due volte: il 29 luglio per chiedere lo scostamento di bilancio (dove al

Senato ha i numeri risicati) e lo stesso giorno per provare a prolungare lo stato di emergenza fino al 31 ottobre. E se è difficile che ci siano terremoti sul primo punto perché



Peso: 1-19%, 2-65%

nessun partito può permettersi di bloccare 25 miliardi di cassa integrazione e fondi assistenziali agli enti locali in apnea (nell'assistenzialismo senza coperture l'esecutivo è fortissimo), sul secondo si prevede battaglia perché il centrodestra ha un enorme no in canna. Ormai abituato alle grida manzoniane in solitudine (i Dpcm questo sono), il premier fa di tutto per non vedere i rappresentanti eletti degli italiani dal vivo. Gente aliena per lui, che mai si è sottoposto al giudizio delle urne. Ma il capo dello Stato, **Sergio Mattarella**, gli ha mandato a dire che il giuoco deve finire, e allora metterà il naso in Aula.

Conte recalcitra per un motivo elementare: non si fida della maggioranza rissosa, perfino diffidente dopo lo show del Recovery fund. Se da una parte il suo populismo calcistico è piaciuto per questioni d'immagine, dall'altra tutti lo attendono al varco per fargli pagare l'autoproclamazione a salvatore della patria. Al Nazareno il sentimento comune è questo: «Si goda pure un paio di giorni di gloria, poi si ricordi come è arrivato lì e chi lo ha blindato; il Pd non può fare il portatore d'ac-

qua». Ma non sono neppure gli alleati incollati alle poltrone a preoccupare il premier, bensì i suoi compagni di viaggio del Movimento 5 stelle.

Luigi Di Maio ha visto nel consolidamento contiano un'implicita bocciatura personale, uno stop al ritorno in auge come capo politico del Movimento. E ha cominciato a fare le bizze. Prima sottolineando un dato di fatto: «Se vuole essere leader del Movimento 5 stelle, **Conte** si deve iscrivere». Poi mettendosi letteralmente di traverso (anche se ufficialmente non prende posizione) rispetto all'ennesima task force che il presidente del Consiglio intende inventarsi per gestire i soldi dell'Europa, composta da ministri piddini e da burocrati pubblici reattivi come **Domenico Arcuri**. **Di Maio** fatica a metabolizzare l'effimero successo del premier, al punto da sentirsi in dovere di aggiungere: «Tutto questo è stato possibile perché un anno fa ho virato il nostro voto sulla maggioranza Ursula. Allora fui attaccato, oggi rivendico quella scelta». Insomma, se uno si sente **Winston Churchill**, l'altro si percepisce **Abramo Lincoln**. E

invece sono statue senza piedistallo, in bilico.

Non si tratta di scaramucce, la faccenda della task force extraparlamentare è seria e la picconata più dolorosa per il premier arriva da un rappresentante istituzionale primario, il presidente della Camera, **Roberto Fico**, che durante la cerimonia del Ventaglio in Parlamento (la tradizionale consegna di un ventaglio alle massime cariche dello Stato da parte dell'associazione stampa parlamentare) ha voluto dire ad alta voce ciò che tutti pensano: «La prima task force degli italiani è il Parlamento». E una frase che giunge a puntellare l'accusa di «Parlamento invisibile» mossa dalla presidente del Senato, **Maria Elisabetta Alberti Casellati**, con precisi riferimenti a un sistema monocamerale di fatto. Quella di **Fico** è un'uscita a gamba tesa nei confronti di **Conte**, un warning da parte di un colonnello pentastellato che controlla il voto dell'ala sinistra del partito, quella filogovernativa.

Il segnale è importante: la continua opera di delegittimazione dell'Aula che l'avvocato degli italiani mette in atto da mesi ha stancato anche i

suoi sostenitori. L'ultima stoccata del giorno arriva da un irregolare come **Alessandro Di Battista**, che facendogli i complimenti in un'intervista al *Fatto Quotidiano*, in realtà lo bacchetta. «Questo è il primo tempo della partita e stiamo vincendo. Ma vinceremo il secondo se l'Europa abolirà il Patto di stabilità». Come chiedere di prosciugare i canali ad Amsterdam (per restare nei paraggi). Poi anche **Dibba** attacca il refrain: «Prima di parlare di capo politico, vorrei che **Conte** si iscrivesse ai 5 stelle».

Per inciso, il premier non ci pensa proprio. Lui ha trovato una *liaison* con l'anima popolare piddina, quella che arriva dalla sacrestia, incarnata da **Dario Franceschini** e sostenuta da **Goffredo Bettini**. Lì vorrebbe accasarsi, fra il Vaticano e il West, dentro la melassa di Chiesa «che va da **Che Guevara** a **madre Teresa**», come da Vangelo del riferimento culturale più alto, **Jovanotti**. Così i grillini lo applaudono e lo temono, sembra una loro creatura sfuggita di mano. Frankenstein junior.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avvocato abituato ai Dpcm evita il confronto con i rappresentanti eletti dal popolo, ma il Quirinale ha fatto sapere che così non va

Anche al Nazareno non hanno digerito le ovazioni incassate dal capo dell'esecutivo: «Si goda la gloria, gli ricorderemo chi lo tiene in piedi»



Peso: 1-19%, 2-65%



SEPARATI IN CASA Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, a destra, dà le spalle al premier giallorosso, Giuseppe Conte

[Ansa]



Peso: 1-19%, 2-65%

“Ora il Mes, dopo i fondi Ue”

Intervista al commissario Gentiloni: “I soldi del Recovery saranno erogati solo tra un anno, il prestito è disponibile subito”
A Bruxelles la maggioranza si spacca: M5S vota con la Lega, il Pd invece con Fi. Incentivi per le aziende che non licenziano

L'alternativa trasversale a Conte: bicamerale per gestire gli aiuti

di Alberto D'Argenio

«L'Italia prenda il Mes, conviene». Così il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni a *Repubblica*.

● a pagina 7 con i servizi di Ciriaco e Petrini ● a pagina 6

Intervista al Commissario europeo

Gentiloni “I fondi arriveranno nella seconda metà del 2021 L'Italia prenda il Mes, conviene”

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES — Paolo Gentiloni, come valuta il Recovery Fund approvato dai capi di Stato e di governo dell'Unione?

«C'è grande soddisfazione - risponde il commissario europeo all'Economia - per un risultato arrivato dopo mesi straordinari iniziati con le prime modifiche delle regole europee e sfociati nella decisione del Consiglio europeo sul Recovery. Io non dimentico gli anni '10 dell'Unione, con una crisi finanziaria affrontata in ordine sparso, con la Brexit e con l'incapacità di gestire i flussi migratori. Ora di fronte alla peggiore delle crisi, di fronte alle vittime e alle ferite sociali devastanti, siamo passati dal rifiuto della condivisione dei rischi alla solidarietà».

Per paradosso però proprio nelle ore dello storico accordo i governi hanno mostrato spaccature sulla visione di fondo dell'Unione più profonde che mai: per abbassare la litigiosità tra leader bisognerebbe riformare i trattati eliminando

l'unanimità?

«La decisione è storica, la più importante sul piano economico dopo l'introduzione dell'euro. Che sia arrivata dopo settimane di profonde divisioni è la dimostrazione che per quanto incompiuto e fragile il progetto europeo è stato più forte delle spaccature. E possiamo prevedere che se questo piano senza precedenti avrà successo, ci saranno le premesse per una nuova stagione europea. Un eventuale fallimento, invece, si ritorcerà contro il nostro destino comune».

Teme che durante il processo di ratifica qualche parlamento nazionale o un referendum possa bocciare il Recovery?

«In queste settimane sono sempre stato fiducioso sul fatto che i leader avrebbero approvato il Recovery sulla base della proposta della Commissione: sono altrettanto fiducioso che avremo la necessaria approvazione da parte di tutti i parlamenti».

Se non ci saranno intoppi, quando inizieranno ad arrivare i primi fondi ai singoli paesi e

all'Italia?

«Le erogazioni del Recovery inizieranno nella seconda parte del 2021 ad eccezione di un 10% che verrà anticipato con l'approvazione del Piano. Prima dobbiamo aspettare il percorso di ratifica dei parlamenti, quindi dovremo riuscire a rispettare il calendario con l'approvazione dei Piani di riforme dei singoli paesi entro aprile e andare sui mercati con titoli europei comuni. C'è una terza sfida decisiva, anche se successiva: dovremo essere in grado di approvare nuove risorse proprie dell'Unione, come la digital tax e la tassa sulle emissioni di CO2, per rimborsare il debito comune tra il



Peso: 1-11%, 7-56%

2026 e il 2056. In caso contrario, i singoli paesi si ritroveranno a dover restituire i soldi perché l'Europa non è stata capace di rimborsare il debito comune».

In attesa dei fondi, consiglierebbe al governo di accedere ai 36 miliardi del Mes?

«Il pacchetto è composto da 390 miliardi del Recovery di aiuti a fondo perso, 360 miliardi di prestiti sempre del Recovery e poi dai crediti agevolati del Mes e di Sure, rispettivamente fino a 240 e 100 miliardi. In tutto 700 miliardi di prestiti. Se c'è un Paese in Europa che può trarre vantaggio da questi prestiti è l'Italia e all'interno di questo pacchetto uno strumento è già disponibile, ovvero il Mes. Abbiamo eliminato dalle sue linee di credito le vecchie condizionalità macroeconomiche e ora è chiaramente vantaggioso per un Paese con i tassi di interesse come quelli italiani. Ma la decisione ovviamente non si prende a Bruxelles.»

La Commissione approverà i Piani nazionali di rilancio per accedere al Recovery e l'esborso delle varie tranches di fondi. L'Italia dovrà indicare le riforme che intende realizzare tenendo conto delle raccomandazioni Ue 2019 e 2020 che, tra l'altro, chiedono di rivedere pensioni, lavoro, giustizia, Pubblica amministrazione, sanità e istruzione. Il governo dovrà aprire tutti questi cantieri o potrà limitarsi a sceglierne alcuni?

«Il governo si è mosso bene, bisogna dare atto al premier Conte e ai ministri Gualtieri e Amendola di aver rappresentato bene un'Italia tornata nel gioco europeo. Scelta giusta e molto vantaggiosa per tutto il Paese. Ora la sfida è riuscire a combinare le

misure d'emergenza con le strategie per il futuro rilancio e le misure di spese con l'orizzonte di medio termine in cui la curva del debito deve tornare a scendere. Tutti i piani nazionali dovranno contenere riforme e investimenti orientati alla transizione ecologica, all'innovazione digitale e che guardino alle raccomandazioni della Commissione. Noi dialogheremo costantemente con Roma, anche se la scelta di quali riforme privilegiare spetterà al governo italiano».

Quali riforme consiglierebbe affinché il Piano possa incontrare una decisione positiva da parte della Commissione che possa essere confermata a maggioranza qualificata dai ministri delle Finanze?

«Ci dobbiamo abituare all'idea che non siamo più negli anni '10 e quindi non siamo più nella logica delle condizionalità imposte da qualche paese ad un altro partner. Sarà la Commissione a farsi garante delle comuni priorità europee attraverso il dialogo con i governi. Ad esempio, se l'Italia promuove la digitalizzazione dei pagamenti o il taglio dei tempi della giustizia civile, collega le riforme agli investimenti. Ci sarà un dialogo costante e a tal fine creeremo task force specifiche per ogni Paese. Faremo il possibile per arrivare ad un'approvazione delle strategie nazionali entro aprile».

Alla luce dell'accordo sul Recovery, sarà più facile avanzare con la riforma del Patto di stabilità prima che torni in vigore nel 2022?

«Ne discuteremo in primavera. Abbiamo bisogno di regole più semplici, meno pro-cicliche e più favorevoli agli investimenti, in particolare quelli verdi. Dopo la pandemia, queste priorità sono più

che mai attuali. E non possiamo sbagliare i tempi di riattivazione del Patto, non possiamo rischiare una doppia recessione».

C'è il rischio che l'Italia sprechi i 208 miliardi del Recovery così come ogni anno butta decine di miliardi dei fondi strutturali?

«L'Italia deve prendere sul serio questa sfida: risorse enormi con un ruolo inedito dello Stato in economia. La politica sarà messa alla prova. Vietato sbagliare. E servirà anche grande qualità tecnica affinché tutti gli obiettivi intermedi del piano siano raggiunti in modo che la Commissione possa erogare i soldi alle scadenze previste».

Chi avrà l'ultima parola sugli esborsi? Bruxelles o i governi?

«Le regole approvate dai leader sono chiare, i piani saranno approvati a maggioranza qualificata dai ministri delle Finanze su proposta della Commissione e gli esborsi, anche in caso venga attivato il "freno d'emergenza" e ci sia una discussione al Consiglio europeo, alla fine saranno approvati dalla Commissione. L'ipotesi di un voto unanime e di un diritto di veto è stata scartata».

— “ —
Il governo si è mosso bene, ma ora è vietato sbagliare. Faccia le riforme dialogando con Bruxelles
— ” —



▲ Paolo Gentiloni Commissario Ue



Peso: 1-11%, 7-56%

PANORAMA
RECOVERY FUND

Europarlamento: sì al piano di aiuti ma «inaccettabili» i tagli al bilancio Ue

Si del Parlamento Ue a una risoluzione sulle conclusioni del Consiglio europeo: il Recovery fund è una «mossa storica» ma sono «inaccettabili» i tagli al bilancio Ue per finanziare aiuti e sussidi. Va dunque migliorato l'accordo sul quadro finanziario pluriennale, segnatamente sulle priorità della Ue: ricerca, digitale, green. — a pagina 6

«Bene il Fondo per la ripresa, ma è stato sacrificato il bilancio»

Il voto dell'Europarlamento. La mozione a sostegno del piano approvato dai 27 è passata con una maggioranza ampia, ma i parlamentari vogliono migliorare il budget pluriennale su ricerca, digitale e green

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

A tre giorni dall'accordo tra i Ventisette su un nuovo bilancio comunitario 2021-2027, il Parlamento europeo si è appropriato del dossier. Al netto dei passi avanti nell'integrazione comunitaria, attraverso nuovi poteri di indebitamento affidati alla Commissione europea, i principali gruppi politici hanno messo l'accento sulle debolezze: i tagli ai programmi più innovativi, come Orizzonte Europa; l'annacquamento delle regole sullo stato di diritto; l'incertezza sul futuro delle risorse proprie.

Pur in un'aula semivuota per via delle scelte sanitarie imposte dall'epidemia influenzale, il dibattito ha messo in luce l'insoddisfazione di molti deputati. L'assemblea ha votato una risoluzione in chiaro-scuro: positiva per quanto riguarda la decisione di permettere alla Commissione di indebitarsi, ma negativa per molte delle scelte fatte pur di raggiungere un compromes-

so. Il testo è stato approvato con 465 sì (tra cui PD, M5S e Forza Italia), 150 no, 67 astensioni (tra cui Lega e Fratelli d'Italia).

Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha voluto difendere «la storica intesa», ricordando l'intensità delle discussioni tra i capi di Stato di governo: «È un segnale di fiducia, di robustezza e di solidità». Con uno slancio retorico, l'ex premier belga ha aggiunto: «L'Europa è presente, l'Europa è solida, l'Europa è in piedi». Al bilancio di un valore di 1.074 miliardi si aggiunge un Fondo per la Ripresa di 750 miliardi di euro presi in prestito sui mercati (di cui 312,5 versati

direttamente ai governi).

Meno positiva è stata la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Pur parlando «di una massiccia potenza di fuoco», i tagli nei programmi più innovativi sono «una pillola difficile da ingoiare». Ha aggiunto l'ex ministra: «Questo Parlamento avrà modo di dire la sua sull'impianto del bilancio così come sul suo funzionamento (...) Vogliamo poter discutere con voi deputati sia le priorità che le poste di spesa e i piani nazionali» con i quali governi devono illustrare i loro diversi progetti.



Peso: 1-2%, 6-26%

Evidente il desiderio dei due dirigenti - e soprattutto della signora von der Leyen - di placare gli animi parlamentari. Nella sua risoluzione approvata ieri, il Parlamento europeo ritiene che «i tagli proposti sull'istruzione, sulla trasformazione digitale e sull'innovazione cancellano il futuro della prossima generazione di europei» e che «i tagli proposti ai programmi a sostegno della transizione delle regioni dipendenti dal carbonio sono in contrasto con l'agenda del Green Deal».

Un altro aspetto controverso riguarda le risorse proprie che dovrebbero servire a rimborsare il prestito di 750 miliardi. I Ventisette si sono limitati a prevedere un contributo nazionale sull'uso della plastica dal 1° gennaio 2021. Altre opzioni - un meccanismo di adeguamento del carbonio alla frontiera e a una tassa sul digitale - dovrebbero essere introdotte entro il 2023. Strasburgo chiede una accelerazione, tanto che ieri Bruxelles ha lanciato una consultazione pubblica sulla prima delle due imposte.

«Non possiamo accettare il bilancio nella sua forma corrente - ha detto in aula il capogruppo popolare Manfred Weber -. Non vi è ambizione e non rispetta le nostre priorità (...) i Ventisette si siano accordati sui volumi, non su una visione dell'Europa: dobbiamo definire comuni progetti industriali». Il capogruppo liberale Dacian Ciolos ha parlato di «solidarietà senza precedenti», ma ha esortato a che «i programmi nazionali» finanziati dal Fondo «integrino le priorità europee».

Dal canto suo, la capogruppo socialista Iratxe García Pérez ha criticato la scelta di annacquare il legame tra stato di diritto e esborso dei fondi europei: «L'Unione non è una banca. Non un euro dovrebbe andare ai paesi che violano i nostri valori fondamentali». Più in generale, per i principali gruppi parlamentari si tratta - risoluzione alla mano - di migliorare il progetto di bilancio durante l'iter di co-decisione con il Consiglio sui diversi programmi attuativi - con l'obiettivo di chiudere in ottobre.

Quanto al bilancio in sé, il Parlamento potrà nel caso ottenere modifiche minacciando il veto (in aula i deputati devono approvare o respingere il testo finale). Il Fondo per la Ripresa invece è escluso dal negoziato Consiglio-Parlamento (la base legale è diversa), anche se quest'ultimo vorrà strappare un ruolo nella sua attuazione poiché si tratta di un potenziamento dello stesso bilancio. Riassume Eulalia Rubio, dell'Istituto Jacques Delors: «Non dovremmo minimizzare il ruolo dei deputati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanzioni contro la Turchia. Lo stesso Macron ha detto che porrà in sede europea il tema delle sanzioni contro Ankara per violazioni delle acque territoriali di Grecia e Cipro. Il presidente francese ha annunciato un prossimo vertice dei Paesi mediterranei per affrontare anche il caso Libia



«Occupiamoci del Mediterraneo». L'appello viene dal presidente francese Emmanuel Macron, che ieri ha ricevuto all'Eliseo il suo omologo cipriota, Nicos Anastasiades, discutendo delle tensioni nel Mediterraneo orientale sulle prospezioni di gas naturale



Europarlamento.
Il presidente David Sassoli in seduta plenaria prima del voto sul Piano europeo per la ripresa



Peso: 1-2%, 6-26%

Superbonus, asseverazione sui lavori sempre d'obbligo

DECRETO RILANCIO

La legge 77 non subordina il rilascio solo alla cessione del credito o allo sconto

Scomparsa la possibilità di effettuare la compensazione orizzontale

Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni

Gli adempimenti del visto di conformità e delle asseverazioni tecniche sono cambiati per effetto delle modifiche apportate nel corso della conversione in legge dell'articolo 119 del decreto Rilancio (legge 77/2020). In particolare, le asseverazioni non di natura contabile non sono più collegate alle ipotesi della cessione del credito o dello sconto in fattura, ma sono esplicitamente previste anche nelle ipotesi in cui il contribuente mantiene presso di sé la detrazione del 110 per cento. Nella versione definitiva, inoltre, è stata eliminata l'opzione per la compensazione orizzontale del credito a cura del contribuente che ha sostenuto la spesa.

Il comma 11 dell'articolo 119, nel testo previgente, prevedeva che chi opta per la cessione o per lo sconto in fattura deve richiedere il visto di conformità (di cui all'articolo 35 del Dlgs 241/97) a un professionista abilitato o a un responsabile del Caf, relativamente ai «dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta». Questo adempimento è confermato anche nel testo risultante dalla conversione, così come è confermato che esso è richiesto esclusivamente con riferimento agli «interventi di

cui al presente articolo».

Ciò significa che:

1) il contribuente che non trasferisce ad altri il credito corrispondente alla detrazione (nemmeno come «sconto in fattura») non deve richiedere il visto, a meno che, ovviamente, non presenti il modello 730; 2) per tutte le altre ipotesi di cessione o sconto in fattura previste dal comma 2 dell'articolo 121 e che non attribuiscono autonomamente una detrazione del 110% (bonus facciate, ristrutturazione e così via), non è previsto il rilascio obbligatorio del visto di conformità.

Il punto 1) sembra essere a rischio a seguito dell'audizione di mercoledì 22 luglio del direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, presso la commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, leggendo la quale parrebbe che il visto di conformità sia sempre necessario, anche per il semplice accesso alla super detrazione (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). Ma la norma non porta affatto a tale conclusione, per cui ci si augura si tratti di un malinteso.

Se, invece, si fa riferimento alle asseverazioni tecniche (e di congruità delle spese) richieste per il superbonus del 110% sia per il risparmio energetico (comma 13, lettera a) che per gli interventi antisismici (comma 13, lettera b) - ma esclusivamente con riferimento agli interventi di cui ai primi quattro commi dell'articolo 119 - il testo previgente richiama solo la cessione del credito e lo sconto in fattura, per cui il contribuente che detrae non aveva bisogno di attestazioni, a meno che esse non fossero richieste dai singoli provvedimenti che hanno introdotto i vari interventi. Diversamente, il testo emen-

dato richiama espressamente anche la detrazione, per cui sarà frequente il caso (analogamente a quanto già avveniva in passato e fatto salvo quanto sostenuto in sede di audizione parlamentare) in cui il contribuente avrà necessità della asseverazione tecnica ma non del visto di conformità.

Inoltre nel testo normativo viene precisato che la verifica della presenza di asseverazioni ed attestazioni rientra nei compiti di chi rilascia il visto di conformità. Peraltro, secondo il direttore delle Entrate, nel caso di interventi con detrazione d'imposta del 110%, la comunicazione all'Agenzia dell'opzione per la cessione/sconto sarà trasmessa dal soggetto che rilascia il visto di conformità sulla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione.

In analogia a quanto detto per il visto, l'estensione della possibilità di optare per la cessione del credito o dello sconto in fattura anche ad interventi per cui non è prevista l'aliquota del 110% (per esempio ristrutturazione) non richiede per forza l'asseverazione tecnica, che scatta solo ove espressamente richiesto. Gli emendamenti, inoltre, hanno previsto che le certificazioni tecniche siano rilasciate anche «per ogni stato di avanzamento dei lavori», presumibilmente per favorire una cessione del credito anche nell'ambito di lavori non terminati. Va osservato che analogo adempimento «parziale» non è previsto per l'asseverazione contabile, per cui sembrano profilarsi altri casi in cui il visto non sarà necessario diversamente dalla atte-



Peso: 21%

stazione tecnica.TM
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASSAGGI SALIENTI

1. Compensazione in F24

Nel testo finale è scomparsa la possibilità del contribuente di utilizzare la detrazione nel modello F24 come credito d'imposta: si tratta di un'opzione che avrebbe fatto comodo a imprenditori e professionisti.

2. Gli attestatori

Le sanzioni e gli obblighi gravanti sull'attestatore (comma 14 articolo 119) riguardino solo i tecnici di cui al comma 13 e non i professionisti ed i responsabili dei Caf, ai quali, sia a livello procedurale che in caso di attestazioni infedeli, si applica la disciplina da anni in vigore.

3. Spese di asseverazione

È comune sia ai tecnici di cui al comma 13 e ai professionisti e ai responsabili dei Caf la previsione di cui al comma 15, secondo la quale le spese di asseverazione – tanto tecnica quanto contabile – entrano a far parte dell'importo detraibile.

4. Responsabilità

A nessun soggetto attestatore potrà essere attribuita la responsabilità solidale con il contribuente per il concorso nel credito indebito, che il comma 6 dell'articolo 121 prevede esclusivamente a carico del fornitore che ha applicato lo sconto in fattura o del cessionario del credito



LA PORTATA DEL VISTO

Il visto, in base alla legge, non è necessario se si opta per la detrazione



Peso:21%

VERSAMENTI

Tasse sospese, dimezzati
i pagamenti di settembre:
maxidilazione per l'altro 50%

Gianni Trovati — a pag. 2

Tasse sospese, il nuovo stop taglierà del 50% il conto d'autunno

Fisco. Secondo le ultime stime Mef la crisi ha ridotto a 7,6 miliardi le entrate attese alla ripresa di settembre. Metà dell'importo sarà rinviato ai prossimi anni

Gianni Trovati

ROMA

La manovra d'estate punta a tagliare del 50% le rate delle tasse sospese dai decreti anticrisi e attese alla ripartenza di settembre. A questo obiettivo servono i 3,8 miliardi che come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri saranno dedicati al fisco nel decreto di agosto, dopo che il 29 luglio il Parlamento voterà sul nuovo deficit da 25 miliardi deciso dal consiglio dei ministri.

Il disavanzo aggiuntivo serve appunto anche per collocare dopo fine anno una quota dei pagamenti, che per il momento sono stati calendarizzati con il ritmo serrato delle quattro rate mensili fra settembre e dicembre proprio per l'assenza di spazi di deficit. Ma il problema riguarda imprese e autonomi in difficoltà, i primi interessati dalle sospensioni dei mesi scorsi: rimettere mano al calendario, come spiegato dal governo nel comunicato diffuso dopo l'ennesimo Consiglio dei ministri notturno, è quindi indispensabile per non far venir meno «il sostegno alle imprese e ai settori mag-

giormente colpiti dalla crisi».

Proprio la crisi, con un paradosso solo apparente, secondo i calcoli del ministero dell'Economia aiuta ad alleggerire di molto la quota di nuovo deficit necessario a rallentare le richieste del fisco. Perché le stime iniziali, inserite nelle relazioni tecniche ai decreti che via via hanno fermato i pagamenti, parlavano di tasse sospese per oltre 20 miliardi. Ma i primi calcoli erano basati sui dati 2019, poi corretti in base al crollo del Pil dell'8% stimato nel Def di fine aprile. E i numeri della fatturazione elettronica e delle altre banche dati che tastano in tempo reale il polso al Paese indicano che i modelli macroeconomici hanno colto solo una parte della realtà. Com'è inevitabile quando la congiuntura gira così violentemente.

Secondo le ultime stime di Via XX Settembre, la ripresa dei versamenti non porterebbe nelle casse dello Stato più di 7,6 miliardi: in quest'ottica, i 3,8 della manovra d'estate serviranno quindi a tagliare della metà i versamenti ancora dovuti nel 2020, spostando il resto agli anni successivi. In un calendario che dovrebbe disten-

dersi su più annualità per minimizzare le rate. Anche perché nel frattempo dovranno riprendere i ritmi ordinari dei pagamenti, pur modificati nelle intenzioni del governo dalla riforma del "fisco per cassa". L'arretrato, quindi, dovrà farsi sentire il meno possibile per non soffocare sul nascere le chance di ripresa di questi contribuenti.

A tagliare drasticamente il conto iniziale delle tasse sospese sono inter-



Peso: 1-1%, 2-30%

venuti più fattori. Nello stop rientrano infatti i versamenti Iva, mensili e trimestrali, le ritenute mensili Irpef e i contributi Inps e Inail. Ma l'Iva è stata falciata dal lockdown, che ha colpito spesso fino ad azzerare i fatturati di aprile e maggio e ha danneggiato anche marzo, mese finale del primo trimestre. Mentre il gettito fiscale legato al lavoro dipendente è crollato con i 2,1 miliardi di ore di Cassa integrazione autorizzati per 12,6 milioni di lavoratori, in base ai dati forniti mercoledì alla Camera dal ministro dell'Economia Gualtieri. Senza contare la Cassa in deroga delle Regioni, che ha limitato ulteriormente l'imponibile. E poi c'è chi ha pagato comunque. Soprattutto

a marzo quando, come si ricorderà, la notizia ufficiale della sospensione è arrivata con un «comunicato legge» il venerdì prima della scadenza, mentre la norma è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale il martedì successivo.

In nessuno di questi dati c'è una buona notizia, perché una caduta del genere delle entrate fiscali complica la ripresa del flusso di ossigeno che serve ai conti pubblici. Del resto i segnali di tensione non sono mancati in questi mesi, dal "no" a proroghe e moratorie per l'Imu al rinvio in formato solo mini della scadenza del 30 giugno per professionisti e autonomi, senza slittamenti ulteriori dopo il 20 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Iva è stata falciata dal lockdown, il gettito fiscale dei dipendenti dalla Cassa integrazione

25 miliardi

SCOSTAMENTO DI BILANCIO

Il Parlamento voterà sul nuovo deficit da 25 miliardi deciso mercoledì sera dal consiglio dei ministri



Montecitorio. La Camera si esprimerà sulla nuova richiesta di scostamento di bilancio mercoledì prossimo, 29 luglio, alle 16. L'Assemblea voterà le risoluzioni presentate da maggioranza e opposizioni (per l'aumento del deficit è necessaria la maggioranza assoluta)

3

LA PROPOSTA

Liquidazione periodica mensile o trimestrale

Il direttore dell'agenzia dell'Entrate Ernesto Maria Ruffini ha proposto una modifica del fisco per imprese di piccole dimensioni, forfettari, autonomi, professionisti e società di persone in contabilità ordinaria. Una platea di circa 4 milioni di soggetti che potrebbe utilizzare un sistema di liquidazione periodica mensile o trimestrale delle imposte sui redditi basato sugli incassi e le spese effettive.

4

LA REAZIONE

I commercialisti chiedono un dialogo

I commercialisti sono favorevoli a una forma di semplificazione del fisco ma temono che la proposta del direttore dell'Agenzia possa tradursi in un modo per anticipare gli incassi. Il presidente del Consiglio nazionale Massimo Miani torna a chiedere al Governo di coinvolgere la categoria professionale nel dibattito attorno alla riforma del sistema fiscale italiano.

I PUNTI CHIAVE

1

LA MANOVRA

Al fisco dedicati 3,8 miliardi di euro

Nella manovra d'estate 3,8 miliardi di euro sono dedicati al sistema fiscale, come già anticipato dal Sole24Ore. L'obiettivo del ministero dell'Economia è di collocare dopo il 31 dicembre una parte dei pagamenti allo stato calendarizzati in quattro rate mensili tra settembre e dicembre. Una operazione che riguarderà soprattutto imprese e autonomi colpiti dalla crisi e dal lockdown dei mesi scorsi.

2

L'OBIETTIVO

Tasse spalmate su più annualità

Stando ai calcoli compiuti dai tecnici di via XX Settembre, i 3,8 miliardi della manovra d'estate serviranno a tagliare della metà i versamenti ancora dovuti nel 2020, spostando il resto agli anni successivi. L'obiettivo ipotizzando è di predisporre un calendario che dovrebbe distendersi su più annualità per minimizzare le rate successive e rendere più agevole il pagamento per i contribuenti.



Peso: 1-1%, 2-30%

La Ue all'Italia: aiutate il Sud

► Nel documento finale del Consiglio previsti almeno 70 miliardi per colmare gli squilibri territoriali. Aiuti a rischio in caso di mancata attuazione del piano per le zone disagiate

ROMA L'Unione Europea raccomanda al governo italiano di aiutare il Sud. Se verrà rispettata la clausola applicata per i fondi nazionali (34%), dei 209 miliardi destinati al nostro Paese, almeno 70 dovrebbero finire al Mezzogiorno per colmare gli squilibri territoriali. Fondi a rischio in caso di mancata attuazione del piano per le zone disagiate. La commissione Ue

vigila sull'attuazione delle riforme e può richiamare i Paesi in caso di ritardi o inadempienze.

Pollio Salimbeni a pag. 6

Le priorità dell'esecutivo

Dal maxi-fondo Ue una spinta di almeno 70 miliardi al Sud

► Nel documento finale ribadita la necessità di colmare gli squilibri economici territoriali ► La mancata realizzazione dei piani per le aree disagiate può far venire meno i finanziamenti

LA STRATEGIA

BRUXELLES Difficile dire al momento quanto del maxi fondo Ue destinato all'Italia verrà destinato allo sviluppo del Sud. Anche perché la scelta è demandata al governo. Se venisse però rispettata la clausola applicata per i fondi nazionali (34%), dei 209 miliardi destinati al Bel Paese, almeno 70 dovrebbero finire al Mezzogiorno. Si vedrà ovviamente come e in che misura verranno spesi questi denari; di certo la Ue ha indicato la direzione di marcia, invitando tutti i partner a supportare le aree meno sviluppate, colmando squilibri, incrementando l'occupazione, sviluppando le infrastrutture, materiali

e non. E a farlo nel rispetto dei tempi indicati dal Recovery Fund.

LE CIFRE

Sul piano più generale, su un totale di 1,8 miliardi costituito dalla somma del bilancio Ue 2021-2027 (1,1 miliardi) e Next Generation Eu, 1,1 miliardi saranno destinati ai fondi di coesione, alla «finestra» del nuovo fondo per la ripresa e la resilienza, a RescEu (calamità naturali comprese le crisi sanitarie) e al programma sanitario per recuperare la «sovranità» sanitaria in un settore che con la pandemia si è rivelato particolarmente vulnerabile agli eventi estremi. Next Generation è il nuovo strumento anticrisi che vale 750 miliardi da raccogliere sul mercato grazie alla più grande emissione obbligatoria comune mai concepita nella storia europea. È questa una im-

postazione che riflette sia le urgenze di breve periodo per uscire dalla crisi economica che quelle di un periodo medio-lungo. Le due «teste» della risposta finanziaria europea hanno un calendario diverso: Next Generation, per sostenere investimenti e riforme, durerà fino al 2023, il bilancio Ue dura 7 anni. Politica di coesione e politica agricola comune costituiscono da sempre le due voci più importanti



Peso: 1-10%, 6-40%

del bilancio: nell'accordo raggiun-

to dal Consiglio europeo, la voce coesione vale 330,2 miliardi, pari al 30,7% dell'intero bilancio. Nel periodo 2014-2020 la dotazione per la coesione è stata di 373,2 miliardi (34,1% del totale del bilancio calibrato su 27 stati membri e non su 28 per rendere confrontabili le cifre). L'Italia è uno dei pochi Stati per i quali le risorse per la politica di coesione aumentano da 36,2 a poco oltre 38 miliardi.

GLI OBIETTIVI

Nell'accordo dei capi di stato e di governo viene indicato esplicitamente che «l'obiettivo principale della politica di coesione è sviluppare e proseguire l'azione intesa a realizzare il rafforzamento della coesione economica, sociale e territoriale, contribuendo a ridurre le disparità tra i livelli di sviluppo delle varie regioni e l'arretratezza delle regioni meno favorite». Non solo: «La politica di coesione avrà un ruolo sempre più importante di sostegno al processo di riforma

economica in corso negli Stati membri, rafforzando il legame con il semestre europeo». Di conseguenza, Commissione e governi dovranno tenere conto «delle pertinenti raccomandazioni specifiche per paese»: questi ultimi per definire politiche economiche, di bilancio e progetti per usare i fondi europei, la prima per valutarli. In questo ambito è stato concordato che la Commissione può «proporre al Consiglio di sospendere integralmente o in parte gli impegni o i pagamenti a favore di uno o più programmi di uno Stato membro che omettesse di intraprendere azioni efficaci nel contesto del processo di governance economica». Complessivamente, le risorse destinate dal bilancio agli investimenti a favore dell'occupazione e della crescita ammontano a 322,2 miliardi ripartiti in 202,2 per le regioni meno sviluppate; 47,7 miliardi per le regioni in transizione; 27,2 miliardi per le regioni più sviluppate; 42,5 miliardi per gli stati che beneficiano del fondo di coesione; 1,9 miliardi per le regio-

ni ultraperiferiche; 500 milioni per gli investimenti interregionali per l'innovazione. Nell'attuale programmazione per l'Italia le regioni meno sviluppate sono Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Dovrebbero aggiungersi Sardegna e Molise. Per quanto concerne le regioni italiane in transizione, nell'attuale programmazione sono Sardegna, Abruzzo e Molise, mentre nella futura programmazione dovrebbero essere Abruzzo, Marche e Umbria (quindi senza Sardegna e Molise).

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA COMMISSIONE UE
VIGILA SULL'ATTUAZIONE
DELLE RIFORME E PUÒ
RICHIAMARE I PAESI
IN CASO DI RITARDI
O INADEMPIENZE**



Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel (al centro) saluta con il gomito la presidente Ursula von der Leyen e David Sassoli

(foto EPA/ANSA)



Peso: 1-10%, 6-40%



INTERVISTA CON PATUANELLI

«Tutti i ministri al tavolo per decidere le priorità»

di Emanuele Buzzi

Il ministro Stefano Patuanelli (5 Stelle): serve un tavolo per la gestione dei fondi. Bisogna detassare gli investimenti. a pagina 2



L'intervista

«No a sovrastrutture Un tavolo con i ministri per tempi e investimenti»

Il ministro Patuanelli: ora bisogna detassare

di Emanuele Buzzi

Ministro Patuanelli, è stato siglato da poco l'accordo in Europa e già nel governo si inizia a litigare sulla cabina di regia...

«Non c'è alcun litigio o volontà di creare sovrastrutture. Il governo deve trovare il miglior coordinamento possibile per gestire una fase storica del Paese che dovrà portarci a investire in modo efficace ed efficiente le risorse che caparbiamente il presidente Conte ha ottenuto in Europa. È un'occasione storica che non possiamo mancare. Per essere all'altezza di questo compito tutti i ministri debbono avere un tavolo permanente di confronto politico e un supporto tecnico che ci permetta di rispettare un serrato cronoprogram-

ma».

Il problema ora è come spendere i soldi del Recovery Fund. A suo avviso quali sono le priorità?

«I settori produttivi del Paese ci chiedono una detassazione degli investimenti, penso sia una strada corretta da seguire che può coniugare lo stimolo agli investimenti con la diminuzione della pressione fiscale. Per farlo ci sono varie ipotesi di cui abbiamo discusso con le categorie nel corso di questi mesi: il potenziamento di Transizione 4.0 e quindi delle aliquote è uno di questi, la sua resa strutturale su almeno un triennio è un altro step di politica industriale che può dare certezza al mondo dell'impresa. Al 4.0 devono unirsi le tec-

nologie di frontiera e un pacchetto di reshoring delle attività produttive. Sono misure attese dal mondo delle imprese e che avrebbero un impatto pressoché immediato, anche in termini di fiducia».

E sul Mes?

«Ci sono i 209 miliardi del Recovery ora a cui pensare».

Dopo l'intesa su Autostrade il governo è stato accusato di statalismo. Ci dobbiamo attendere un ruolo centrale dell'esecutivo anche nella gestione della ripartenza?

«Il caso Autostrade è una



Peso: 1-3%, 2-62%

questione diversa: la vecchia concessione era davvero indegna. Garantiva di fatto un utile netto incredibile su quello che può considerarsi un monopolio. Sulle accuse di statalismo, penso che lo Stato debba avere un ruolo di accompagnamento, non di protagonismo».

Come?

«Già prima del Covid era evidente che stessimo attraversando un momento particolare, nel quale il sistema industriale italiano era stretto tra conservazione e cambiamento. Fare politiche innovative, anche legate al green new-deal, è complicato e rischia di creare choc ai sistemi produttivi e choc occupazionali. La pandemia ha accelerato esponenzialmente questi rischi, per questo occorre una protezione del tessuto industriale del Paese. L'Ue ha dovuto rivedere la normativa sugli aiuti di Stato, accelerando anch'essa un processo che

stava maturando lentamente. È necessario che lo Stato accompagni questa fase di transizione con tutti gli strumenti che ha a disposizione. Questo non vuol dire nazionalizzare, ma creare le condizioni per gli investimenti garantendo un

equilibrio, anche sociale, che è indispensabile».

Passiamo a Ilva. Lei ha parlato di trasformare l'area industriale di Taranto in un hub per l'idrogeno. Con che risorse?

«Per quanto riguarda Ilva non sono più accettabili le immagini come quelle del 4 luglio. Il percorso di decarbonizzazione non sarà né semplice né rapido, ma è inevitabile. C'è stata un'interlocuzione molto proficua con il commissario europeo Frans Timmermans, con cui c'è una convergenza molto ampia sul tema».

Alitalia rischia di diventare una voragine per il governo.

«Il primo compito della governance della newco sarà proprio quello di riequilibrare la struttura dei costi rispetto ai ricavi, posto che in passato alcune rotte erano in perdita anche con coefficienti di riempimento alti. Significa ampliare l'offerta a lungo raggio, razionalizzare e ammodernare la flotta evitando duplicazione di costi che la compresenza di troppi tipi di aeromobili comporta, e incrementare il traffico business. Significa anche portare

a termine la riforma del trasporto aereo per garantire ad Alitalia lo stesso trattamento riservato ad altre compagnie, come previsto dal ddl della senatrice Lupo».

Conte è stato accusato di eccessivo protagonismo. Lei che ne pensa? E delle frizioni tra il premier e Di Maio?

«Penso sia gossip che interessa davvero poco ai cittadini. Di Maio ha rinunciato due volte a fare il premier, mi sembrano prove di lealtà evidenti».

Intanto il premier ha ricevuto una sorta di endorse-

ment da Di Battista. Parlando del M5S a suo avviso è necessario scegliere a breve un nuovo leader?

«Ritengo che al M5S occorra una guida collegiale, l'ho già dichiarato diverso tempo fa. È impensabile a mio avviso lasciare la figura del capo politico da solo a gestire alcune contraddizioni naturali di un M5S estremamente eterogeneo. Penso infatti che uno dei problemi di Di Maio sia stato proprio questo: l'essere stato lasciato solo. È capitato a lui e capiterà sempre se il M5S non si dota di una struttura collegiale capace poi di esprimere una sintesi politica».

Con il Pd ci sarà un'alleanza solo in Liguria? I vertici M5S e i dem premono per un'intesa anche in Puglia e nelle Marche ma parlamentari ed eletti a livello locale sono sul piede di guerra.

«Le forze politiche devono fare un salto a livello culturale se vogliono compiere assieme

un percorso sui territori, un salto che non è facile né scontato, perché comporta una rinuncia da ambo le parti. Ma se c'è la volontà politica penso siano possibili accordi anche in altre regioni oltre alla Liguria».



Il Movimento

Le parole di Di Battista? Io dico che serve una guida collegiale, Di Maio è stato lasciato solo

Chi è



● Stefano Patuanelli, 46 anni, è ministro dello Sviluppo economico del governo giallorosso

● È stato capogruppo M5S in Senato



Peso: 1-3%, 2-62%

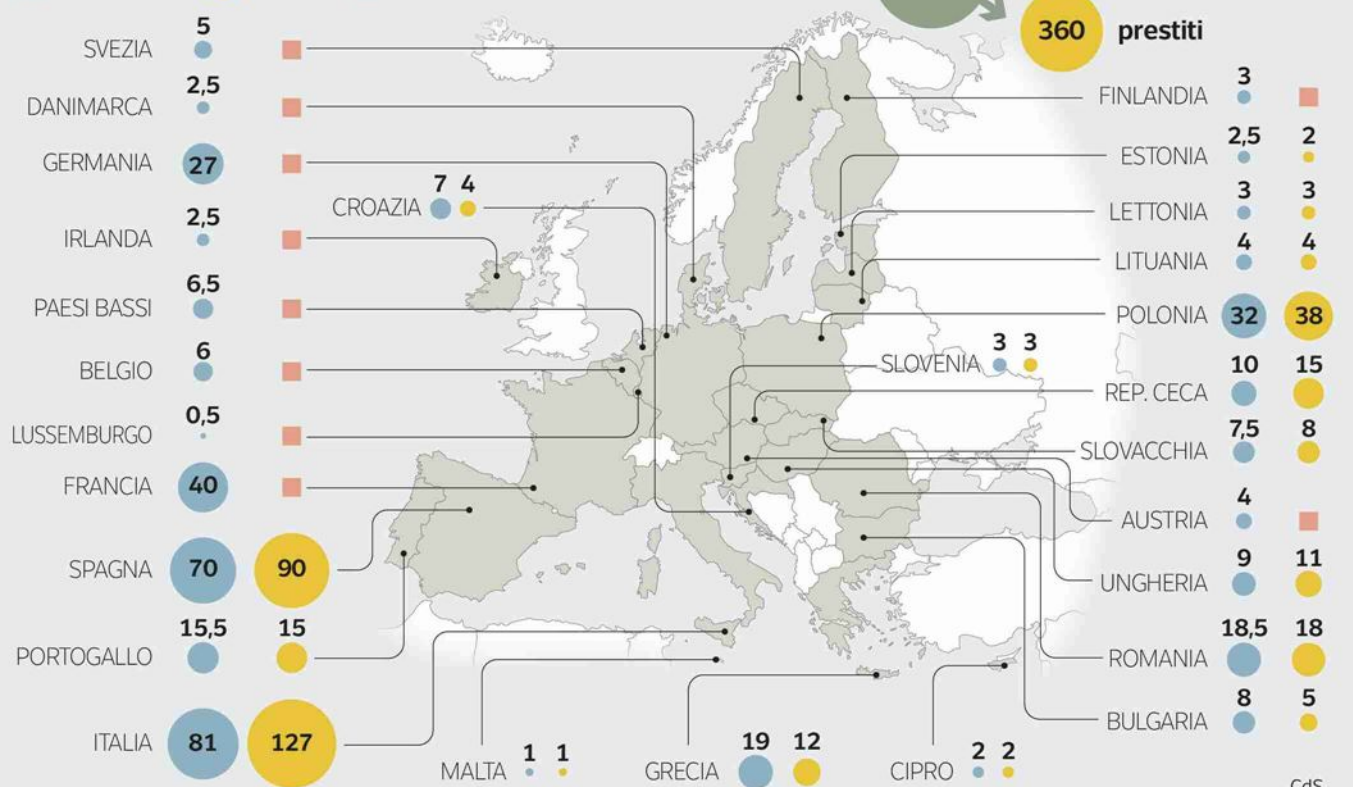


Le stime di Palazzo Chigi (dati in miliardi di euro)

Così dovrebbero essere suddivisi gli aiuti del Recovery Fund

● sovvenzioni ● prestiti ■ non indicato

Totale 750 miliardi
390 sovvenzioni
360 prestiti



CdS



Peso: 1-3%, 2-62%

Mifid2: la Ue inverte la rotta, meno vincoli per investire in Pmi

RIFORME

Sospese a partire dal 2021
le regole che separano
i costi di trading e ricerca

C'è voluta la pandemia Covid-19 a dare uno scossone alle regole introdotte da Mifid2 sulla ricerca finanziaria. Di fronte alla necessità per le Pmi quotate di raccogliere risorse sui mercati dei capitali, la Ue è pronta a un passo indietro sulle regole introdotte da Mifid2 e cancellare la separazione tra i costi di trading e quelli di ricerca per i titoli sotto un miliardo di capitalizzazione.

ne. Si ipotizza che le nuove regole possano entrare in vigore, a prescindere dalla revisione di Mifid2 a cui sono associate, già all'inizio del 2021. **Lucilla Incorvati** — a pag. 17

Mifid, Ue pronta alla retromarcia: meno vincoli per investire in Pmi

RIFORME

Sospese dal 2021 le regole
della Mifid2 che separavano
i costi di trading e di ricerca

Riforma allo studio
per sostenere le imprese
sotto il miliardo di fatturato

Lucilla Incorvati

C'è voluta la pandemia Covid-19 a dare uno scossone alle regole introdotte da Mifid2 sulla ricerca finanziaria. Di fronte alla necessità per le piccole imprese quotate di raccogliere risorse sui mercati dei capitali, l'Unione Europea è pronta a fare un passo indietro sulle regole introdotte da Mifid2 e a stabilire che non debba esserci più separazione tra i costi di trading e quelli di ricerca per i titoli sotto un miliardo di capitalizzazione. E in attesa di conoscere meglio i contorni del provvedimento, è ipotizzabile secondo gli addetti ai lavori, che la Commissione auspichi che le nuove regole possano entrare in vigore,

a prescindere dalla revisione di Mifid2 a cui sono associate, già all'inizio del 2021.

L'avvio della Mifid2 aveva fin da subito penalizzato sia le case di analisi indipendenti sia la ricerca finanziaria soprattutto delle Pmi con l'introduzione del cosiddetto unbundling, in pratica la separazione delle spese sostenute per la ricerca effettuata sugli investimenti da parte dei grandi broker. AssoSim fin da subito era scesa in campo chiedendo un intervento correttivo.

«La disciplina della ricerca finanziaria introdotta dalla MiFid ha portato a una mercificazione della ricerca stessa che si è tradotta nello sviluppo di politiche di pricing a forfait (flat fee) sugli studi relativi agli emittenti inclusi nei principali indici finanziari dei mercati mondiali - sottolinea Gianluigi Gullotta, segretario di Assosim -. Tali strutture di pricing

hanno messo e mettono a rischio la sostenibilità finanziaria degli uffici di analisi dei broker locali (ai quali è riconducibile la quasi totalità della ricerca sulle Pmi dei mercati periferici) a causa dell'impossibilità, da parte loro, di usufruire delle economie di scala e di scopo di cui godono, invece, le banche globali».

Qual è stato l'effetto? La ricerca finanziaria tende a concentrarsi sulle società a maggiore capitalizzazione,



Peso: 1-3%, 17-23%



nei cui strumenti finanziari vengono impiegati in via pressoché esclusiva i patrimoni gestiti dagli investitori istituzionali. «Ne deriva uno scarso (se non nullo) incentivo a produrre ricerca su titoli di società di minore dimensione - aggiunge Gullotta - i cui costi, oltre a non essere giustificati per i gestori, non lo sono neanche per i broker, in considerazione degli scarsi volumi di negoziazione su questi generati (inversam¹ del relativo emittente). A sua volta, la scarsità di informazioni e analisi disponibili sulle Pmi porta il mercato a non apprezzare società con performance economico-finanziarie anche molto positive». Insomma, inu-

tile ricordare il possibile pesante effetto su Piazza Affari. «Siamo molto contenti di questa misura - aggiunge Gullotta - e dell'eliminazione dell'obbligo di unbundling introdotto dalla MiFid2. Aspettiamo, fiduciosi, di conoscere i dettagli dell'intervento per capire come rendere espliciti i costi all'investitore».

Intanto, qualche giorno fa Assosim ha presentato in Commissione finanza le sue proposte aggiuntive: «Da tempo - conclude Gullotta - suggeriamo al Mef l'introduzione di agevolazioni fiscali a vantaggio sia degli emittenti che commissionano la ricerca e la pagano, sia di chi produce in modo indipendente quella ri-

cerca stessa, perché siamo del parere che la ricerca finanziaria debba essere incentivata al pari di quella industriale. Quindi, abbiamo proposto che venga introdotto un credito d'imposta per le Pmi quotate con l'obbligo di avere almeno due corporate broker ma anche per gli analisti indipendenti». Attualmente sul mercato italiano l'ammissione alla negoziazione è possibile se l'emittente ha almeno una ricerca da un corporate broker su incarico (e, quindi, a spese) della stessa, regola valida nel comparto Star del mercato MTA e per quelle ammesse a negoziazione sull'Aim a partire dal 3 gennaio 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

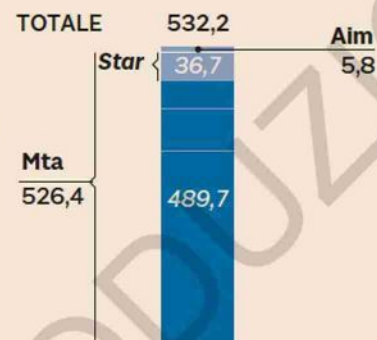


IMAGOECONOMICA

Nuove regole. Meno vincoli per investire nelle Pmi quotate a Piazza Affari

Le Pmi a Piazza Affari

La scomposizione della capitalizzazione di Borsa italiana al 30 giugno per segmento. Dati in mld di euro



Fonte: Borsa Italiana



Peso: 1-3%, 17-23%



I numeri Richieste di credito nuovamente in aumento

Davide Colombo — a pag. 17

PANORAMA

I DATI CRIF

Effetto lockdown sulle richieste di credito: +79% tra aprile e giugno

Nel secondo trimestre, quando molte attività non essenziali erano sospese per evitare la diffusione delle infezioni, le richieste di valutazione e rivalutazione di crediti da parte delle imprese hanno messo a segno un balzo del 79,3%. La performance è stata registrata dal database Eurisc - il sistema di informazioni creditizie di Crif. In particolare le imprese individuali hanno raddoppiato le loro interrogazioni (+99,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), mentre le società di capitali hanno fatto segnare un aumento del 66,8%. Le dinamiche sembrano seguire, con qualche settimana di distanza, l'attuazione delle misure governative attivate per assicurare maggiore liquidità anche con garanzie. «L'emergenza Covid-19 ha inciso pesantemente su quasi tutti i settori della nostra economia ma i provvedimenti del Governo per contenere gli impatti hanno fornito un primo supporto concreto alle imprese, specie a quelle di piccola e piccolissima dimensione, tipicamente più fragili ed esposte a shock congiunturali così violenti e inaspettati» ha sottolineato Simone Capecchi, executive director di Crif.

Superata la metà di aprile il numero delle richieste di credito presentate dalle imprese ha fatto registrare inizialmente una violenta impennata per poi stabilizzarsi a partire da metà giugno su volumi più contenuti seppur decisamente più elevati sia rispetto a quelli pre-Covid, sia rispetto ai corrispondenti periodo del 2019. E la tendenza è ancora in corso, visto che le prime tre settimane



Peso: 1-1%, 17-13%



di luglio confermano la crescita delle richieste di credito, seppur in progressiva attenuazione, con un incremento rispettivamente pari a +28%, +12% e +17% rispetto ai corrispondenti periodi del 2019. I mutui immobiliari, che si erano dimezzati nella 13^a settimana dell'anno, quando i volumi si sono attestati al 57% rispetto a quelli che si registravano prima del lockdown, a partire dalla settimana iniziata il 20 aprile si sono letteralmente impennati per poi ripiegare parzialmente a partire dall'inizio di giugno, pur confermandosi su volumi più che doppi rispetto a quelli del 2019. In forte aumento anche le richieste di prestiti personali e finalizzati così come quelle di fidi. Tra le diverse forme considerate nell'analisi di Crif, questi ultimi sono la tipologia di credito alle imprese che ha meno risentito degli impatti dell'emergenza. Solo le richieste di carte di credito non si sono ancora riprese dallo shock e mostrano ancora un saldo negativo rispetto ai volumi che si registravano nel 2019. In calo, invece, gli importi medi richiesti, che nell'aggregato di imprese individuali e società si attesta a 60.021 euro (-7,6%). Nello specifico, le richieste presentate dalle imprese individuali hanno visto un importo medio pari a 24.941 euro, in calo del 16% rispetto al corrispondente periodo 2019, contro gli 83.415 euro delle società di capitali (-5%). Quasi un terzo del totale delle richieste (il 29,7% del totale, per la precisione) si colloca nella fascia al di sotto dei 5.000 euro in virtù del peso preponderante delle richieste presentate da ditte individuali e dalle Pmi.

—D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60**MILA EURO**

L'importo medio richiesto in prestito dalle imprese (media tra grandi e piccole) nel corso del secondo trimestre 2020: il dato è in calo del 7,6% sul 2019



Peso: 1-1%, 17-13%



FAME DI LAVORO

Mezzo milione di disoccupati in più nel 2020 e altri 380 mila posti a rischio solo al Sud. L'Italia è tra i Paesi più colpiti dalla crisi. I miliardi ottenuti dall'Europa vanno spesi in maniera responsabile. Creando opportunità e occupazione specie per i soggetti meno tutelati: i giovani e le donne



Non è solo colpa del coronavirus

La rinuncia a qualsiasi politica industriale negli anni ha portato l'Italia a perdere il 25 per cento della capacità produttiva. Qui si è "innestata" la crisi per la pandemia. Così oggi sono 150 le vertenze sul tavolo del governo. E 135mila persone rischiano di perdere il lavoro in pochi mesi

di Carmine Gazzanni e Stefano Iannaccone

C'è l'ex Ilva, con ArcelorMittal che ancora non rende noto un piano industriale condiviso con i sindacati. C'è l'eterna vertenza Whirlpool, che minaccia il futuro di centinaia di persone a Napoli. E ci sono delle new entry, come la chiusura dello stabilimento di Roberto Cavalli che si è abbattuta come una mannaia sui dipendenti di Sesto Fiorentino. La miccia della crisi occupazionale e sociale è già accesa: nei prossimi mesi potrebbe arrivare l'esplosione, come denunciano le parti sociali. La conseguenza è davanti agli occhi di tutti: la polverizzazione di migliaia di posti di lavoro. Da Nord a Sud sono esattamente 135mila lavoratrici e lavoratori in bilico nelle varie vertenze. E chiedono a gran voce che, prima o poi, entrino di peso nei primi punti dell'agenda di governo. Parliamo di lavoratrici e lavoratori distribuiti su un totale - secondo quanto apprende *Left* dal ministero dello Sviluppo economico - di 150 tavoli aperti nel mese di giugno. Un numero preoccupante che peraltro non vede esclusivamente la crisi post-coronavirus tra le cause principali. Se è vero infatti che, stando all'allarme lanciato dalle organizzazioni sindacali, la pandemia rischia di far perdere 300mila posti di lavoro, è altrettanto noto che molti tavoli sono stati aperti per crisi causate e create unilateralmente. Ben prima del Covid-19 e spesso per responsabilità delle multinazionali che, nel corso degli anni, hanno imperversato indisturbate sul nostro territorio, dilapidando un patrimonio di competenze.

«L'Italia - spiega Francesca Re David, segretario generale della Fiom - è stato il Paese che più di tutti ha deciso di affidarsi al mercato, rinunciando completamente a un qualsiasi tipo di politica industriale». Il risultato è che nel corso degli ultimi anni abbiamo perso il 25% della capacità produttiva installata. Un'ecatombe. Il caso più eclatante è senza ombra di dubbio quello tarantino dell'ex Ilva. Mentre leader e ministri di ogni partito sfilano annunciando soluzioni a portata di mano con le elezioni regionali all'orizzonte, i fatti dicono che

dopo l'accordo del 6 settembre 2018 siglato tra governo, organizzazioni sindacali e ArcelorMittal, è sopraggiunta una nuova intesa il 4 marzo scorso tra lo Stato e la proprietà indiana, il cui piano industriale prevede 5mila esuberi. Qualcosa è cambiato in corsa. «Il punto - ragiona ancora con *Left* Re David - è che il governo ha

effettivamente annunciato un suo intervento diretto per risolvere la questione. Ma non si conoscono le forme, le modalità, il potere decisionale. Nulla. I lavoratori sono stati tenuti totalmente all'oscuro». Nessuno ha avuto l'idea di coinvolgere nel nuovo accordo sindacati e operai. «Quasi come se siano un disturbo più che una risorsa: questo governo, come

d'altronde anche i precedenti, crede che le questioni lavorative possano essere risolte senza il coinvolgimento degli stessi lavoratori», incalza la leader della Fiom.

Sono cambiati scenari e protagonisti, ma lo squilibrio padrone-operaio resta identico. Una sintesi è quanto sta accadendo alla Whirlpool di Napoli: la procedura di chiusura per lo stabilimento (in cui sono impiegati 430 unità) è stata avviata un anno fa. C'è da dire che il ministero dello Sviluppo economico aveva raggiunto un accordo con un piano di investimenti pubblici per 17 milioni di euro. A quel punto, però, la multinazionale ha scoperto le carte in tavola: la chiusura non sarebbe conseguenza di una presunta crisi economica, quanto del desiderio di delocalizzare in Paesi in cui la produzione industriale ha costi molto più bassi. Il prossimo round è fissato a fine luglio.



C'è anche qualche buona notizia. Alcune situazioni critiche sono state risolte con l'intervento ponderato dello Stato, come riconosciuto anche dalla Fiom e dalle altre organizzazioni sindacali. L'Industria italiana autobus (la società che ha accorpato la BredaMenariniBus e l'Irisbus) ha ripreso la sua attività dopo l'intervento massiccio di società partecipate, come Invitalia. Lo stesso è accaduto anche per lo stabilimento ex Fiat di Termini Imerese. Secondo quanto filtra dal Mise, la strategia del ministro Stefano Patuanelli è proprio questa: prevedere investimenti pubblici, attraverso le società partecipate, per salvare alcune aziende strategiche. Negli ultimi mesi, qualcosa si è mosso con la chiusura positiva di vertenze storiche secondo i documenti consultati da *Left*: dalla Pernigotti alla Brioni, passando per la laziale Elexos e la piemontese Hydrochem, il ministero ha individuato delle soluzioni per salvaguardare l'attività aziendale. Nel discorso rientrano marchi noti come l'emiliana Tecnogas, il colosso della logistica Fedex e il brand alimentare Plasmon. Il totale

dei salvataggi più recenti, si apprende da fonti ministeriali, è di 27 casi.

Ma per dei tavoli che si chiudono, molte vertenze restano sospese per anni e altre ancora si aprono nelle ultime settimane. Alcuni esempi? Il gruppo torinese Scarpe e Scarpe, che mette a repentaglio 1.800 posti di lavoro, la mantovana Corneliani, con 550 dipendenti in bilico, e il marchio di moda Cavalli, che, come detto, ha deciso la chiusura dello stabilimento di Sesto Fiorentino imponendo il trasferimento di 170 lavoratrici e lavoratori.

L'incertezza grava invece da tempo sui 1.400 operai dell'Ast di Terni: dopo la decisione arbitraria di ThyssenKrupp di abbandonare il settore della produzione di acciaio come asset strategico. Il sito fa gola al gruppo di Emma Marcegaglia che, tuttavia, potrebbe chiedere in cambio un intervento statale o uno "sfoltimento" della pianta organica dei dipendenti. E se c'è chi è piombato d'improvviso nell'assurda situazione di lavorare senza sapere fino a quando ne avrà diritto, per tanti lavoratori ormai è un'anomalia quotidiana. È il caso degli operai dell'ex Alcoa in

Sardegna: tra alti e bassi la vertenza va avanti ormai dal 2012. Non va meglio a Bari, dove ha sede uno stabilimento Bosch, la cui produzione è incentrata sulla componentistica per motori diesel. Con il diesel-gate e il calo di vendite di auto lo stabilimento è entrato in crisi. L'ultimo incontro al ministero risale a novembre, si apprende da fonti sindacali. Da allora, complice pure il Covid-19, nessun passo avanti è stato fatto: il contratto di solidarietà attivo è in scadenza a giugno 2021. E a rischio ci sono circa 954 posti di lavoro.

Ad acuire il problema è stata l'emergenza sanitaria che abbiamo vissuto. Ad Atessa, la vertenza sarebbe chiusa. Ma 360 dipendenti della ex Honeywell (attiva nel campo dell'automotive) sono in attesa della reindustrializzazione della subentrata Baomarc e della selezione del personale da reimpiegare. L'azienda, sfruttando secondo i sindacati l'alibi del coronavirus, ha chiesto una proroga di sei mesi.

Il quadro conclusivo, dunque, è tutt'altro che incoraggiante. Ed è nella maggior parte dei casi - secondo i sindacati - frutto di continui ricatti delle multinazionali e delle grandi aziende. «In Paesi come Francia e Germania - spiega ancora Re David - ci sono tavoli permanenti con il coinvolgimento dei lavoratori sugli asset strategici dei Paesi. Invece in Italia pare che i sindacati debbano occuparsi solo dei licenziamenti. Il governo dovrebbe capire che quando si ragiona di futuro non si può continuare sempre ad escludere da ogni discussione i lavoratori». In assenza di regole chiare, poi, le singole aziende pare facciano come vogliono. Una posizione che trova concorde Sasha Colautti dell'Usb: «Le differenze rispetto a Francia e Germania sono evidenti per il dispiegamento degli investimenti pubblici». Il caso più eclatante è l'automotive, uno dei settori più floridi dell'Italia. «La preoccupazione è forte. Il governo deve rimettere in campo una politica industriale, rilanciando la filiera ed evitare delocalizzazioni ed esternalizzazioni. Serve una regia di Stato sul rilancio», sostiene Colautti. Senza quella strategia, si finisce con l'essere in balia delle politiche dei grandi gruppi e delle multinazionali. E si arriva così alla situazione di 135mila lavoratori appesi a un filo nei **prossimi mesi**.

ArcelorMittal? «Non si sa nulla dell'intervento diretto annunciato dal governo», dice Re David (Fiom)

Tra alti e bassi, la vertenza degli operai dell'ex Alcoa in Sardegna va avanti ormai dal 2012





© Simona Granati/Corbis via Getty Images

Manifestazione degli
operai dell'Alcoa a
Montecitorio.
Roma,
16 febbraio 2016



Peso:1-82%,10-78%,12-46%,13-79%



*Il decreto in arrivo*

Sgravi da 2.600 euro per ogni lavoratore richiamato dalla Cig

La cassa integrazione
prorogata per altre 18
settimane, ma ci sarà
un incentivo sui
contributi per chi
rinuncia e riporta
i dipendenti in azienda

di **Roberto Petrini**

ROMA — Prende corpo il pacchetto lavoro contenuto all'interno del decreto Agosto in via di confezionamento dopo il varo del maggior deficit per 25 miliardi. La misura più nuova, dal costo complessivo di un miliardo, riguarda la decontribuzione totale, che varrà 2.600 euro per quattro mesi a lavoratore, dal momento in cui le imprese rinunceranno alla cassa integrazione, facendo rientrare tutti i lavoratori che sono in azienda con contratto a tempo indeterminato. L'altra norma riguarda una sorta di riedizione della decontribuzione Renzi per nuovi assunti: sarà in vigore per sei mesi e varrà dunque uno sconto per l'impresa sui contributi pari a 4 mila euro per ciascun nuovo dipendente assunto a tempo indeterminato.

L'altra misura attesa, che costerà circa 10 miliardi, è la proroga della cassa integrazione che da luglio-agosto sta venendo via via a scadere. Il nuovo decreto, ha detto la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo che ieri ha incontrato Cgil-Cisl-Uil, conterrà «una proroga della cassa integrazione di ulteriori 18 settimane» dal 15 luglio: il meccanismo sarà nove settimane rinnovabili per altre nove per evitare che le «prenotazioni» da parte delle imprese si affollino all'inizio creando un effetto-ingorgo e limitando le risorse per chi ha effettiva necessità nelle settimane successive. In alternativa alla cassa integrazione, come accennato, ci sarà «uno sgravio per quelle aziende che decidono di far rientrare i propri dipendenti al lavoro», ha aggiunto la ministra Catalfo.

A completare il quadro anche lo stop ai licenziamenti fino a dicembre, per l'appunto fino a quando le imprese saranno coperte dalla cassa integrazione. Sulla misura tuttavia non c'è piena sintonia con il Tesoro, dove si sostiene che nessun Paese in Europa ha messo in atto un blocco totale dei licenziamenti per legge anche se vige in presenza della cassa integrazione: in questo modo finita la Cig infatti, il lavoratore si troverebbe in un «limbo» senza poter neppure accedere alla Naspi o cercarsi una nuova occupazione. Tant'è che Tania Scacchetti, della segrete-

ria Cgil, pur esprimendo soddisfazione per l'incontro, ha messo in guardia contro «eventuali rimodulazioni o restrizioni del blocco dei licenziamenti».

Il provvedimento prevede anche una ulteriore deroga al decreto «Dignità», voluto dai grillini durante il governo gialloverde: per favorire l'occupazione ed evitare le cessazioni dei contratti fino al 31 dicembre di quest'anno si potranno prorogare dopo i primi 12 mesi i contratti a termine senza dichiarare le «causali» (ad esempio, aumento dell'attività o sostituzione altri lavoratori). Più risorse anche per l'indennità di disoccupazione Naspi e per il potenziamento del Fondo nuove competenze che potrebbe essere utilizzato anche per i lavoratori in transizione occupazionale.

Le altre risorse serviranno anche per la ripartenza in sicurezza della scuola, per dare ossigeno a Comuni e Regioni con le casse vuote per l'emergenza, e per ridurre il peso delle tasse di



Peso: 6-33%, 7-8%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

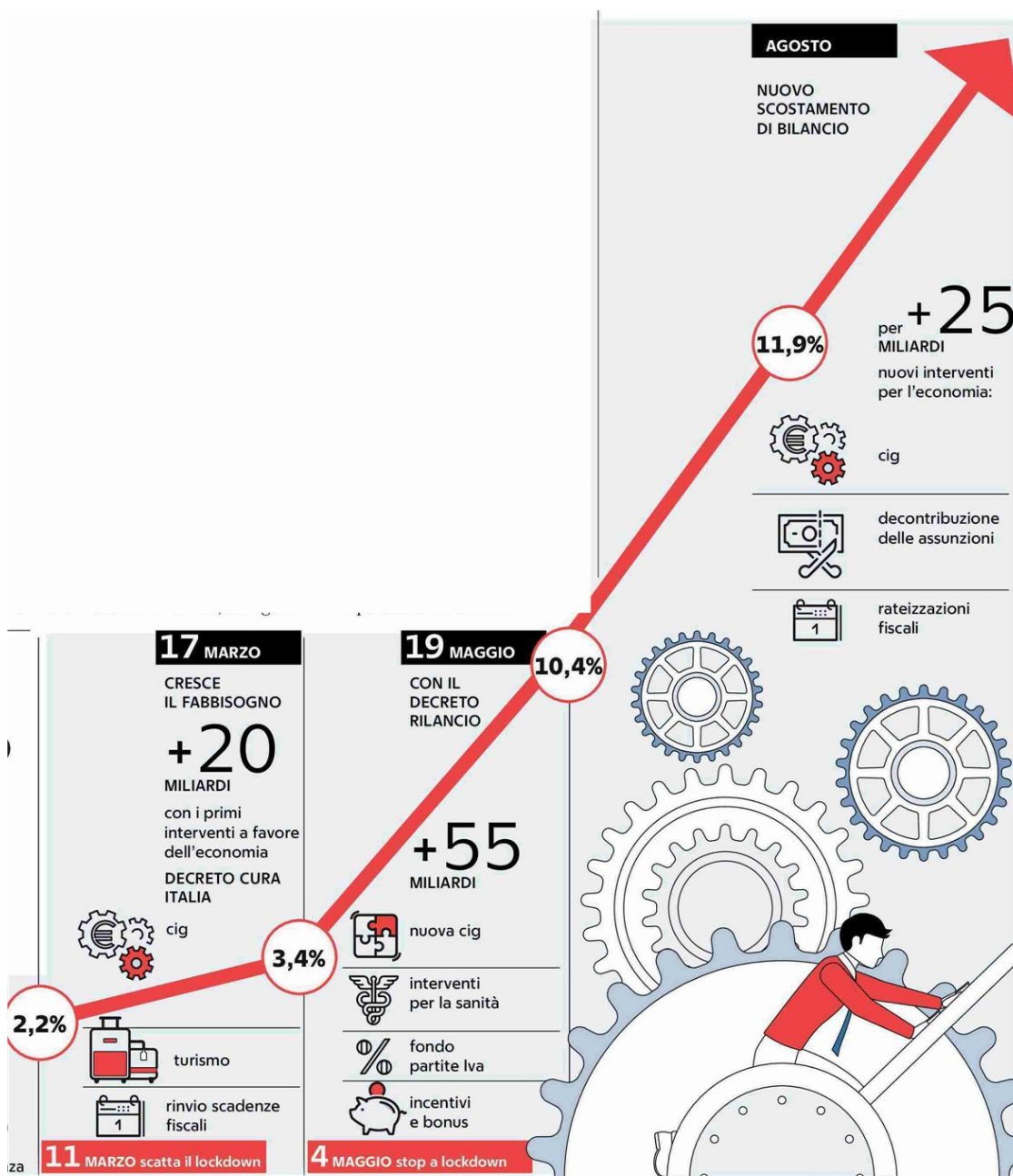
marzo, aprile e maggio rinviate al momento a settembre. Si tratta di circa 13 miliardi di versamenti sospesi che potranno essere pagati e rimodulati, cioè rateizzati, il prossimo anno.

Deficit-Pil nell'anno del Covid 19

PREVISIONI NADEF
AUTUNNO 2019



Il governo fissa il rapporto deficit/Pil al 2,2% così come si legge nella Nota di aggiornamento al documento di Economia e Finanza



Peso: 6-33%, 7-8%

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Lavoro, piano da 1 miliardo Maxi-sconto alle imprese per ogni nuova assunzione

Nel decreto Agosto sgravi al 100% per aiutare il rilancio dell'occupazione
La ministra Catalfo promette: cassa per Covid prorogata per tutto l'anno

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per affrontare la coda velenosa del Covid occorrono pazienza e molti soldi. Nel solo mese di aprile – lo dicono gli ultimi dati Inps – in Italia sono state assunte poco meno di un milione e mezzo di persone: un crollo dell'83% rispetto all'anno prima. Le cose vanno lentamente migliorando, ma molti comparti non rivedranno la luce prima del 2021. Il governo è ancora nella fase delle toppe all'emergenza, ma l'accordo sul Recovery Fund aiuta a mettere lo sguardo oltre l'orizzonte. Al Tesoro lavorano già a tempo pieno al decreto che dovrebbe essere approvato entro Ferragosto, l'ultimo prima della prossima Finanziaria. Varrà altri 25 miliardi di euro, e conterrà una misura finora tenuta nel cassetto: la decontribuzione per tutte le assunzioni a tempo indeterminato. Sarà più estesa di quella voluta da Matteo Renzi, una misura che incise non poco al calo della disoccupazione fra il 2015 e il 2017. Sarà generalizzata, permetterà agli imprenditori di risparmiare per intero sui contributi previdenziali e non verranno posti limiti di età. Varrà per qualunque assunzione firmata entro il 31 dicembre, e durerà sei mesi. Nel decre-

to di Ferragosto è già stanziato un miliardo di euro, ma è intenzione del ministro Roberto Gualtieri estenderla al 2021 con la legge di bilancio.

In questa fase la cassa integrazione generalizzata è gratuita ha permesso di evitare il licenziamento a molti. In un incontro ieri con i sindacati, la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo ha già promesso il blocco per legge fino alla fine dell'anno.

Ma si tratta di una norma «degnata della Corea del Nord e palesemente incostituzionale», dice una fonte governativa che chiede di non essere citata.

Ecco perché i tecnici del Tesoro stanno lavorando ad un compromesso che dovrebbe confermare lo stop solo per chi farà ancora uso della cassa integrazione. Durante l'e-

mergenza è stata concessa senza costi a tutte le imprese; la normalità prevede invece che l'azienda si faccia carico di una quota della cassa, ed è quel che accadrà gradualmente a partire dal nuovo decreto. Verrà modulata in base all'andamento del fatturato: resterà completamente gratuita solo per chi paga ancora le conseguenze della

crisi. Chi viceversa non ha

subito alcuna conseguenza dal lockdown dovrà contribuire a finanziare il reddito del dipendente.

Il regime di massimo favore durerà altre diciotto settimane, sempre che l'autunno non porti con sé una seconda ondata di contagi.

Per incentivare l'uscita dalla cassa integrazione verrà esteso il meccanismo della decontribuzione: il decreto riconoscerà lo sconto sui contributi previdenziali anche a chi riassumerà i dipendenti fin qui costretti al sussidio. Nei settori in crisi sarà l'unico modo per salvare posti di lavoro che molto difficilmente saranno nuovi e stabili. Una delle ragioni di conflitto recente fra il Tesoro e Palazzo Chigi è stata la decisione – imposta dai Cinque Stelle – di mantenere le regole più rigide del decreto dignità sui limiti ai contratti a tempo determinato. In ogni caso dopo l'accordo di Bruxelles i fondi necessari a confermare una decontribuzione ampia nel 2021 non dovrebbero mancare. Gualtieri e i suoi consiglieri sono convinti che la strada



Peso: 4-42%, 5-8%



per la ripresa passi di qui, piuttosto che – come avrebbe voluto il premier Conte – da una riduzione della tassa sui consumi. Il decreto stanzerà cinque miliardi per le esigenze di Comuni e Regioni, quattro miliardi serviranno a rinviare le scadenze fiscali delle imprese, un miliardo andranno rispettivamente alla scuola e a un ulteriore rifinanziamento del fondo centrale di garanzia, quello utile a concedere credito al mondo artigiano. L'unico punto interrogativo resta alla voce turismo: nella mag-

gioranza c'è chi preme per un nuovo pacchetto di aiuti dopo il flop del bonus vacanze, al Tesoro sono certi che l'estate andrà meglio del previsto grazie alla decisione della gran parte degli italiani di riposarsi dentro ai confini.

Basterà tutto questo per evitare il peggio di qui in poi? «Molto dipenderà dal virus», spiega una seconda fonte di governo interpellata. Gli ultimi dati Inps dicono che le ore di cassa integrazione autorizzate dal primo aprile al 30 giugno hanno superato i due milioni, ma nel solo mese di giu-

gno – quello dell'uscita piena dal lockdown – il totale è passato da 850mila ore a poco più di 400mila. Se già da questo mese l'inversione sarà confermata ci sarebbe ragione per essere ottimisti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Twitter @alexbarbera

L'Inps certifica il crollo dei nuovi contratti nel mese di aprile

La prossima manovra

1

Valore 25 miliardi

Conterrà una misura finora tenuta nel cassetto, la decontribuzione per tutte le assunzioni a tempo determinato

2

L'aiuto

La decontribuzione sarà più estesa di quella voluta da Matteo Renzi, che incise non poco al calo della disoccupazione fra 2015 e 2017

3

Il compromesso

La cassa integrazione verrà modulata in base all'andamento del fatturato: chi non ha subito conseguenze dovrà finanziarla

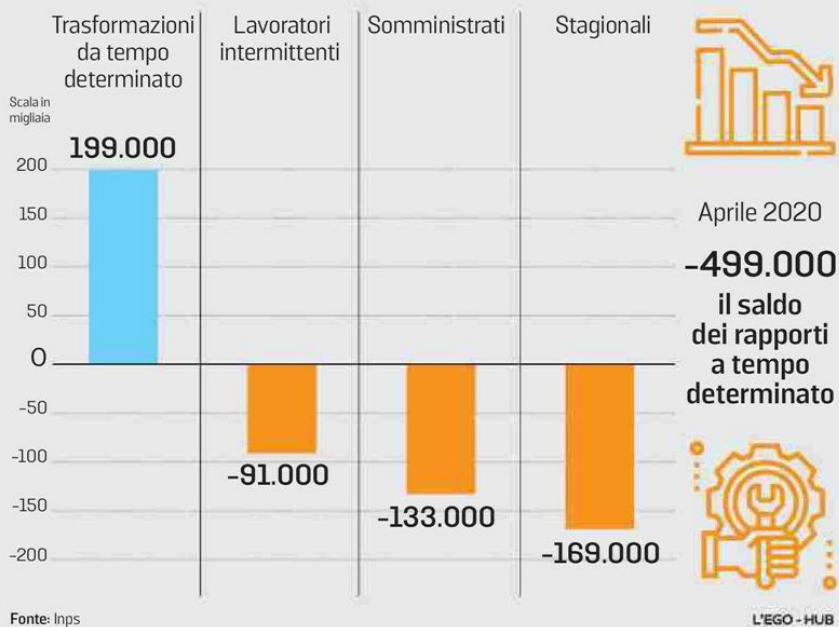
In arrivo 5 miliardi per Regioni e Comuni e 4 per rinviare le scadenze fiscali

EFFETTO COVID: CROLLO DELLE ASSUNZIONI

La situazione nei primi 4 mesi dell'anno

Gennaio-Aprile 2020

**1 milione e 493 mila
assunzioni totali**

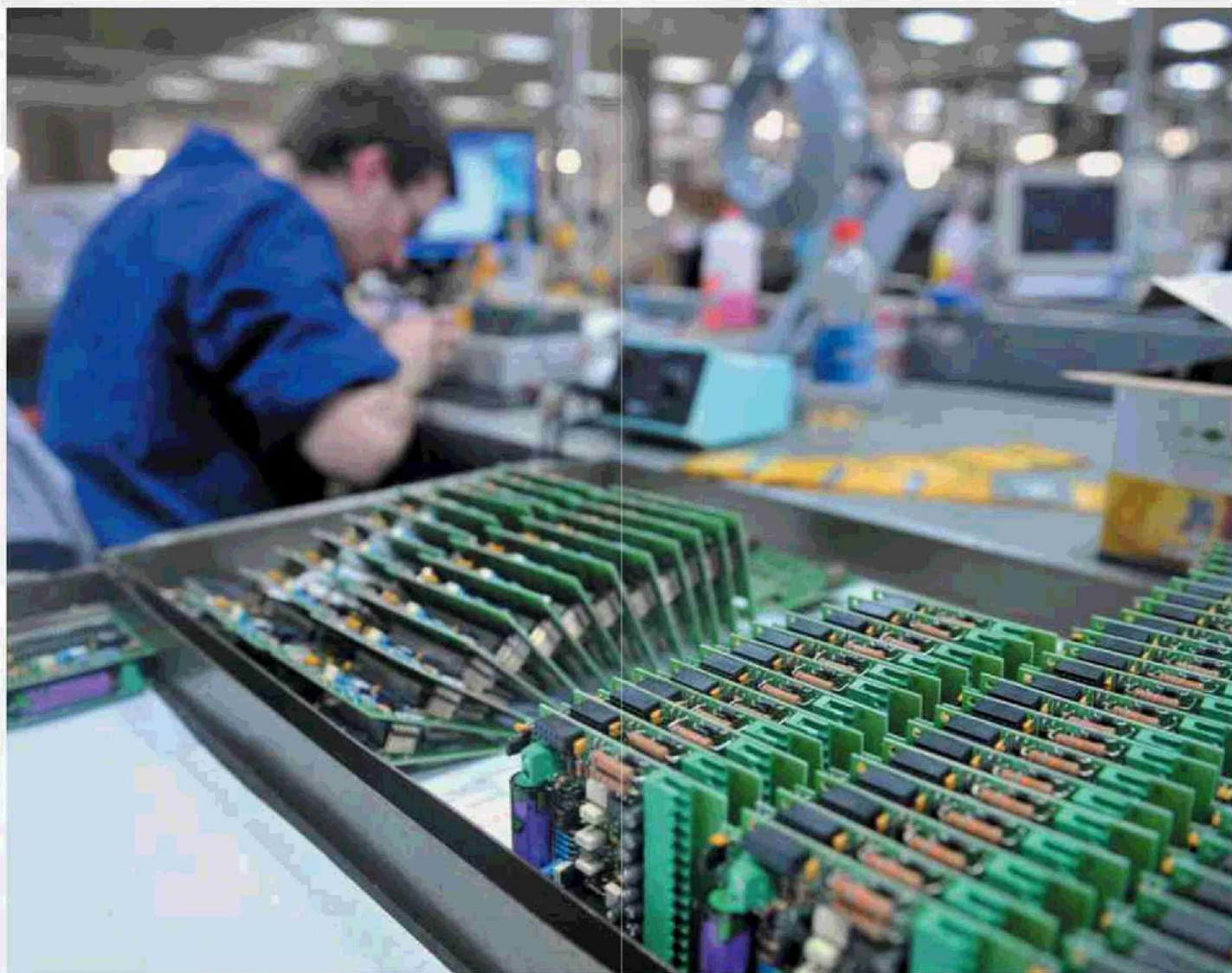


Peso: 4-42%, 5-8%



CONFINDUSTRIA

Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI



IMAGOECONOMICA



Peso:4-42%,5-8%

Con i 25 miliardi di ulteriore deficit incentivi
a imprese ed enti locali. Gli aiuti all'agroalimentare

Bonus assunzioni e tasse versate a rate

ROMA Governo al lavoro sul decreto legge che dovrà utilizzare i 25 miliardi di ulteriore deficit che il Parlamento dovrebbe autorizzare mercoledì. Le misure allo studio riguarderanno il lavoro, le tasse, le imprese, gli enti locali e dovrebbero essere varate dal Consiglio dei ministri ai primi di agosto. Circa 4 miliardi saranno utilizzate per la rateizzazione pluriennale dei pagamenti fiscali e contributivi per ora rinviati al 16 settembre. Altri 6-7 miliardi per la proroga, con criteri selettivi, della cassa integrazione fino alla fine dell'anno. Circa 1,5 miliardi per incentivare le assunzioni a tempo indeterminato, 1,3 mld per la scuola, cir-

ca 5 miliardi per Regioni, Comuni e Province, 1-2 miliardi per sostegni ai settori dell'auto e del turismo.

a cura di **Enrico Marro**

Lavoro

Altre 18 settimane di cassa integrazione per le aziende in crisi

7

miliardi
i fondi che il
decreto
metterebbe a
disposizione
per la proroga
della Cig

Si va verso la proroga della cassa integrazione per Covid-19 fino alla fine dell'anno: altre 18 settimane cui potranno accedere le aziende che hanno esaurito le 18 concesse finora, ma rispettando alcuni paletti. L'ipotesi allo studio prevede che la nuova Cig sia accessibile solo alle imprese che nei primi sei mesi dell'anno hanno subito un calo del fatturato di almeno il 20%, ma sul tavolo c'è anche una variante soft che prevede l'introduzione di questo criterio di selettività solo per usufruire delle seconde 9 settimane. Tra le ipotesi anche quella di non escludere il resto delle aziende dalla possibilità di ricorrere alla cassa, ma solo dietro pagamento di un contributo ad hoc. Saranno prorogate di 2 mesi le indennità di disoccupazione NASpI e Dis-Coll. E, fino al 31 dicembre, niente causali sul rinnovo dei contratti a termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi

Decontribuzione per chi stabilizza o richiama dalla Cig

6

mesi
il periodo
massimo di
decontribuzione
concesso a chi
assume
o stabilizza

Per contrastare il calo dell'occupazione saranno introdotti incentivi per le imprese che, entro il 2020, assumono a tempo indeterminato o stabilizzano i lavoratori a termine, aumentando l'organico. Si ipotizza una decontribuzione totale per 4-6 mesi su ogni assunzione o stabilizzazione. Un meccanismo di questo tipo, ma di durata più limitata è invece allo studio come incentivo alle aziende che, pur avendo subito un calo del fatturato, richiamano i lavoratori dalla cassa integrazione. La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha annunciato anche la proroga del blocco dei licenziamenti per motivi economici (ora in vigore fino al 17 agosto). Il blocco dovrebbe valere solo per le aziende ammesse alla nuova Cig. Escluse anche le imprese cessate o fallite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 69%

Settori

Interventi ad hoc per le filiere di cultura e turismo

1

miliardo previsto per rifinanziare il Fondo centrale di garanzia, che concede prestiti alle pmi

Nel pacchetto di misure che entreranno nel decreto legge di agosto ci saranno anche sostegni ad hoc per i settori più colpiti dalla crisi e un rifinanziamento tra 800 milioni e un miliardo di euro del Fondo centrale di garanzia, quello che concede i prestiti fino a 30 mila euro alle piccole e medie imprese con garanzia al 100% dello Stato. Per il turismo potrebbe arrivare l'estensione del superbonus al 110% per ristrutturare alberghi e altre strutture ricettive e forse una sospensione del prossimo pagamento Imu. Sono inoltre allo studio nuovi interventi per agenzie di viaggio, per il settore del teatro, degli spettacoli e degli eventi culturali. Infine, ci saranno misure a sostegno della ristorazione, della filiera agroalimentare e dell'automotive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Imposte e ritenute dilazionabili fino al 2022

4

miliardi le risorse che verrebbero destinate alla rateizzazione dei versamenti fiscali

Per ora si parla di 4 miliardi, ma la cifra potrebbe salire. Il governo è intenzionato a concedere una rateizzazione pluriennale dei versamenti e delle ritenute fiscali e contributive di marzo, aprile e maggio, per ora rinviate al 16 settembre (con la possibilità di pagare tutto il 16 o in quattro rate e quindi al massimo entro dicembre di quest'anno). In tutto, si tratta di un gettito atteso di circa 13 miliardi. Con il decreto legge di agosto il governo dovrebbe stabilire un allungamento delle rate fino ad almeno il 2022, il che ridurrebbe di molto la quota da pagare quest'anno. Con la manovra 2021 dovrebbe poi arrivare, nell'ambito della riforma fiscale, una mezza rivoluzione per autonomi e partite Iva: il pagamento delle tasse sul flusso di cassa (incassi meno spese), senza più acconti e saldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operai al lavoro nel cantiere della Metro C a Roma



Peso: 69%

FISCO

OCCORRE UNA RIFORMA PER FERMARE TRE EMORRAGIE

di Massimo Miani — a pag. 24

FISCO, UNA RIFORMA PER FERMARE TRE EMORRAGIE

di Massimo Miani

Fare una riforma fiscale organica, equiparabile a quella dei primi anni 70, costituisce un vasto programma che si presta ottimamente alla formulazione di obiettivi e statuizioni di principio — tanto condivisibili e generali, quanto vaghi e indeterminati — di semplificazione, equità ed efficienza.

La differenza sta nella capacità e nel coraggio di declinarli, sapendo che a quel punto si entra nella *bagarre* delle priorità e delle inevitabili differenze di visione di ciò che è semplice, equo ed efficiente.

Dal nostro punto di vista, la semplificazione passa per un'opera di codificazione dell'esistente (i famosi "testi unici"), ma anche per l'eliminazione di una imposta come l'Irap (un tempo estremamente distorsiva rispetto al fattore lavoro, dal 2015 più inutile che altro), che, in un contesto di invarianza di gettito, può essere proficuamente sostituita da una mera addizionale regionale all'Ires e al reddito di lavoro autonomo e di impresa dei soggetti Irpef con ben definiti requisiti di organizzazione produttiva.

Bene anche la proposta di accentuare la natura di *cash flow* del reddito dei professionisti e delle imprese che lo determinano "per cassa", purché resti fermo che è da qui che si parte per poi eventualmente prevedere versamenti delle imposte sul reddito su base mensile: altrimenti vorrebbe dire che l'obiettivo è solo accelerare e stabilizzare gli incassi per l'Erario, lasciando contribuenti e commercialisti nella complicazione (non nella semplificazione) di calcolare basi imponibili e relative imposte dodici volte l'anno invece che una soltanto.

Dal nostro punto di vista, l'equità

passa attraverso la constatazione di qualcosa che proprio la pandemia e il *lockdown* hanno dimostrato ampiamente: i redditi derivanti dal lavoro dipendente, autonomo e da pensione differiscono sensibilmente tra loro quanto a rischi e tutele connesse e non vi è dunque alcuna ragione per ritenere un tabù inscalfibile il fatto che, quando lo Stato può prendere invece che dare, debbano essere tassati tutti allo stesso modo.

Al di là dei regimi forfettari pensati anche in un'ottica di semplificazione degli adempimenti, l'idea di tassare redditi di lavoro autonomo e di impresa, analiticamente determinati, con aliquote separate e dedicate, così come era stato previsto nella legge di bilancio per il 2019 (salvo abrogazione da parte della legge di bilancio successiva), è corretta e va rilanciata, prevedendo magari aliquote allineate a quella cui vengono tassati anche i dividendi (26%) e soprattutto non escludendo chi consegue i redditi in forma associata, invece che individuale, perché i fenomeni di aggregazione professionale vanno incentivati, non disincentivati.

Dal nostro punto di vista, l'efficienza passa attraverso un *tax design* che sia coerente alle sfide di un Paese che deve sbloccare un mercato immobiliare in affanno da ormai un decennio e deve invece bloccare tre pericolose emorragie: quella demografica, quella dei gruppi imprenditoriali con la testa in Italia e quella dei pensionati che si trasferiscono all'estero.

Per sbloccare il mercato immobiliare bisogna creare una zona cuscinetto tra "prima casa" e "altri immobili", sia per quanto concerne le imposte sui trasferimenti (registro e ipoteche) che per quanto le imposte sul possesso (Imu): sono le "secondo case" a muovere il mercato.

Sul fronte "emorragia demografica", il "fattore figli" deve essere valorizzato adeguatamente ed è sicuramente corretto sostituire il meccanismo delle detrazioni Irpef con

un contributo adeguato che risolva anche la questione dei cosiddetti "incapienti".

Sul fronte "emorragia holding dei gruppi imprenditoriali", c'è poco da lamentarsi con l'Olanda e altri Paesi che, nel rispetto dei paletti fissati a livello Ocse e Ue, hanno regimi fiscali più competitivi del nostro sul versante della tassazione dei dividendi "infra-gruppo" in entrata e in uscita: se riteniamo (e dovremmo) che è meglio avere in Italia la testa finanziaria di questi gruppi e le relative masse di liquidità, piuttosto che una tassazione che alla fine si assesta all'1,2% di quei dividendi, bisogna agire di conseguenza, non lamentarsi.

Sul fronte "emorragia pensionati all'estero", bisogna prevenire quella che può diventare presto una valanga per un Paese come il nostro, dove anno dopo anno i redditi da pensione hanno una incidenza sempre maggiore sul totale dei redditi imponibili: è necessario agire, anche in sede internazionale, affinché i redditi da pensione vengano tassati nel Paese della fonte e non in quello di residenza del percettore, anche perché altrimenti viene meno la coerenza della deduzione dal reddito dei contributi previdenziali versati a monte.

Ovviamente, equilibri di bilancio permettendo, ben vengano poi misure non di riduzione secca della pressione fiscale, dando chiaramente priorità alla riduzione del cuneo fiscale, ma lato lavoratori, perché in Italia, se i nostri *competitor* sono Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti, non l'Est Europa,



Peso: 1-1%, 24-16%



abbiamo un problema di stipendi
netti troppo bassi, non di costo del
lavoro troppo alto.

*Presidente del Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI SONO:
LA DENATALITÀ,
I PENSIONATI
ALL'ESTERO
E LE HOLDING
OLTRECONFINE



Peso:1-1%,24-16%

Cig su livelli record, ma a giugno è -52% AMMORTIZZATORI

Il ricorso alla cassa integrazione resta su livelli record, ma per effetto delle parziali riaperture a giugno, i 434 milioni di ore autorizzati dall'Inps (per il 99,6% con causale "emergenza Covid 19") equivalgono a circa la metà di quelle di maggio (871 milioni) e di aprile (855 milioni), mesi che risentivano maggiormente delle chiusure pressoché generalizzate delle attività produttive. Ammortizzatori: il ministro Catalfo conferma nel decreto lavoro altre 18 settimane di Cig con il prosieguo dello stop ai licenziamenti.

Giorgio Pogliotti — a pag. 5

Cig ancora record a giugno, ma cala del 52% su maggio

Ammortizzatori. Il ministro Catalfo conferma: nel decreto lavoro altre 18 settimane di Cassa, la proroga dello stop ai licenziamenti e uno sgravio per le aziende che decidono il rientro dei dipendenti

Giorgio Pogliotti

Il ricorso alla cassa integrazione resta su livelli record, ma per effetto delle parziali riaperture a giugno le 434 milioni di ore autorizzate dall'Inps (per il 99,6% con causale "emergenza Covid 19") equivalgono a circa la metà di quelle di maggio (871 milioni) e di aprile (855 milioni), mesi che risentivano maggiormente delle chiusure pressoché generalizzate delle attività produttive.

Per avere un ordine di grandezza, a giugno del 2019 le ore autorizzate erano circa 28 milioni, siamo dunque ancora su livelli mai raggiunti. Basti pensare che tra gennaio e giugno sono state autorizzate complessivamente 2,2 miliardi di ore di Cig e,

scorrendo le serie storiche Inps dal 1980 non ci si è mai lontanamente avvicinati a questi livelli, neanche negli anni peggiori di crisi, in particolare nel 2010 quando si sfiorò la vetta degli 1,2 miliardi di ore autorizzate. Resta da vedere quale sarà il reale utilizzo, considerando che l'Inps fornisce il dato del tiraggio delle ore utilizzate fino ad aprile che è pari al 34,40%, inferiore rispetto al 38,15% del 2019.

Quanto all'andamento della sola

cassa Covid: a giugno sono state autorizzate quasi 409 milioni di ore, circa il 52% in meno rispetto alle ore autorizzate a maggio. Mentre da aprile a giugno per l'emergenza sanitaria sono state autorizzate 2.090 milioni di ore, di queste 1.072 milioni di Cig ordinaria, i settori che assorbono il maggior numero di ore sono "fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici ed elettrici" (quasi 29 milioni di ore), "metallurgico" (oltre 28 milioni di



Peso: 1-2%, 5-26%

ore), "costruzioni" (16 milioni di ore). Per la Cig in deroga si sfiorano le 390 milioni di ore; il maggior numero di ore autorizzate è nel "commercio" (quasi 74 milioni di ore), seguono "alberghi e ristoranti" (vicino a 11 milioni di ore). Ammontano a 628 milioni le ore autorizzate per l'assegno ordinario dei fondi di solidarietà soprattutto per "attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese" (oltre 39 milioni di ore) "alberghi e ristoranti" (oltre 27 milioni di ore).

Quanto alle prestazioni di disoccupazione, anche per la Naspi e la Discoll destinata ai collaboratori le richieste superano gli anni precedenti - tra gennaio e maggio sono quasi 745 mila contro le 642 mila del 2019 - ma l'andamento è in flessione (124 mila a maggio contro 184 mila domande ad aprile). I beneficiari della Naspi sono oltre 1,2 milioni.

In questo quadro ieri il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha incontrato Cgil, Cisl e Uil al tavolo di riforma degli ammortizzatori, confermando che nel pacchetto lavoro da inserire nel prossimo Dl di inizio agosto rientrerà la proroga della Cig di ulteriori 18 settimane, con valore retroattivo dal 15 luglio, per coprire quelle aziende che stanno terminan-

do le 18 settimane prorogate dal Dl 34. In alternativa ci sarebbe «uno sgravio per quelle aziende che decidono di far rientrare i propri dipendenti al lavoro». Secondo i tecnici che lavorano al dossier le prime 9 settimane di cassa Covid potrebbero essere generalizzate e le seconde 9 concesse solo in presenza di una perdita di fatturato nel primo semestre 2020 sul 2019 (compreso quel 40% di aziende che ha avuto un calo inferiore al 20%). In alternativa la proroga potrebbe essere selettiva per tutte e 18 le settimane.

Nel Dl, ha aggiunto il ministro, troverà spazio anche «la prosecuzione del blocco dei licenziamenti, con alcune eccezioni come la cessazione di attività», la «proroga della Naspi e il potenziamento del Fondo nuove competenze da utilizzare anche per i lavoratori in transizione occupazionale», insieme alla «decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato e le trasformazioni». Verrà confermata anche la deroga al decreto dignità per la proroga e i rinnovi dei contratti a termine senza le causali.

«Positiva l'intenzione di prorogare» la Cig, per Tania Scacchetti (Cgil) che esprime «preoccupazione rispetto a eventuali restrizioni del blocco dei licenziamenti che deve restare per tutti i lavoratori fino a fine anno». Per Luigi Sbarra (Cisl) è «prioritaria la semplificazione del sistema delle autorizzazioni, erogazioni e rendicontazioni della Cig e l'estensione graduale delle coperture al sistema di piccole e piccolissime imprese». Per il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri «le politiche attive del lavoro, la formazione e riqualificazione dovranno essere parte integrante della riforma».

zioni e rendicontazioni della Cig e l'estensione graduale delle coperture al sistema di piccole e piccolissime imprese». Per il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri «le politiche attive del lavoro, la formazione e riqualificazione dovranno essere parte integrante della riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati incontrano il governo. Dalla Cgil ok alle proroghe, la Cisl chiede semplificazioni, la Uil più politiche attive

29 milioni

ORE DI CASSA COVID, RECORD NELLA MECCANICA

È la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici ed elettrici il settore che ha assorbito il maggior numero di ore



Bonus salva-ristoranti. Un Fondo ad hoc di un miliardo per un bonus di circa 5000 euro a fondo perduto diretto ai 180 mila esercizi pubblici di ristorazione per l'acquisto di prodotti agroalimentari nazionali. È la proposta della ministra delle Politiche agricole, Teresa Bellanova

Il boom della cassa integrazione

Numero di ore autorizzate per tipologia d'intervento - Periodo dal 1980 al 2020 (Gennaio-Giugno). In milioni



Nota: *(comprensiva della CIG in deroga e dei Fondi di solidarietà); Fonte: Inps



Peso: 1-2%, 5-26%

L'Italia può ripartire se punta su giovani e saperi

Un gruzzolo di 15mila euro per ogni diciottenne per favorire la propria autodeterminazione. L'ingresso nella pubblica amministrazione di 500/600mila nuove leve. Sono le proposte dell'ex ministro **Fabrizio Barca** e del suo Forum Disuguaglianze per uscire insieme dalla crisi

di **Simona Maggiorelli**

Il ministro dell'Interno Lamorgese ha preconizzato un autunno caldo di proteste sociali, come conseguenza della pandemia che ha acuito le disuguaglianze.

Proprio di lotta alle disuguaglianze si occupa il Forum guidato dall'economista ed ex ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca che nel libro *Un futuro più giusto*, curato con Patrizia Luongo, avanza un ventaglio di precise proposte.

Professore, come legge questa congiuntura di crisi e cosa ci aspetta in autunno?

La pandemia ha avuto effetti asimmetrici allargando la faglia di disuguaglianze già esistenti. C'è chi ne è stato colpito e chi no. Oltre il 70 per cento degli italiani non ha avuto una caduta di reddito, dice l'Istat. Il che vuol dire che tutto si è rovesciato sul restante 27-28 per cento. Inoltre, come è accaduto in precedenti pandemie e nel caso dell'uragano Katrina nel 2005, i provvedimenti presi possono aver acuito le disuguaglianze. In questi mesi la disattenzione verso gli ultimi, verso i lavoratori irregolari e a tempo determinato si è tradotta in risposte non adeguate e insufficienti che possono addirittura aver aggravato la situazione.

Il ministro Lamorgese ha parlato di proteste sociali, esse sono l'anima della democrazia. È augurabile che servano a realizzare provvedimenti migliori, magari anche ad indirizzare i fondi che arriveranno.

Il centrosinistra al governo rischia molto in questo scenario: se non sarà in grado di rispondere al disagio sociale, l'eventualità molto concreta è l'avanzamento delle destre populiste. Vede margini per trasformare la rabbia in conflitto?

Se le proteste non diventano conflitto sociale e non hanno obiettivi strategici di cambiamento allora si rimangono solo rabbia pronta ad essere cavalcata dalla destra autoritaria.

Aprire a Berlusconi e alle larghe intese, dal nostro punto di vista, è una proposta irricevibile, non solo per il giudizio politico che diamo su quella stagione, ma anche perché significa riproporre la ricetta neoliberista che è stata alla base della crisi del 2008. Qual è il suo punto di vista?

Purtroppo la ricetta neoliberista non è stata solo di Berlusconi ma è stata ampiamente condivisa dal centrosinistra. E questo ha aggravato le conseguenze della crisi. Berlusconi comunque è un'altra stagione, un'altra storia. Ma veniamo al sodo: se dietro a questo nome si celasse l'invito ad un dialogo, a un compromesso, con il mondo delle imprese, che a lungo Berlusconi ha rappresentato, allora capirei. Ma, come sempre, ai compromessi si può arrivare solo avendo una strategia. Se non hai una visione chiara è un disastro. L'opportunità forse ci sarebbe. C'è un pezzo del mondo dell'impresa che non è d'accordo con l'attuale impostazione neoliberale di Confindustria che incarna l'Italia dei sussidi, quella peggiore. C'è anche un bel pezzo diverso e vivace d'imprenditoria. Fare un accordo o trovare un compromesso con questo mondo imprenditoriale ha senso ma, ripeto, solo se hai una strategia, altrimenti fai solo politica politicante.

Dobbiamo fronteggiare la disoccupazione, ma anche il lavoro precario, il diffondersi di lavori da fame. Mentre il divario Nord Sud si fa sempre più ampio. Il sindaco Sala ha riproposto le gabbie salariali in base al diverso costo della vita. È preistoria, come lei ha scritto su Twitter?

Quella è una sciocchezza dal sen fuggita. La questione delle disuguaglianze che penalizza particolarmente il Sud si può risolvere solo affrontando le questioni più gravi che riguardano l'intero Paese. Non credo in una politica per un pezzo d'Italia. Il Sud sarebbe la parte che più beneficerebbe di una politica moderna e democratica per servizi a misura delle persone. E poi bisogna puntare al riequilibrio dei poteri negoziali fra lavoro e impresa, al recupero di una effettiva partecipazione dei lavoratori (non dico nulla di rivoluzionario, sono parole usate da Confindustria, Cgil, Cisl, Uil non più tardi di due anni fa). Se non ora quando? Che aspettano a fare tutto questo visto che se ne parlava già nella primavera del 2018? Significherebbe dare al lavoro la possibilità di pesare sulle scelte strategiche. Ma non mi



sembra questo l'indirizzo preso.

L'Europa stessa è a un bivio. La pandemia ha reso evidente la fallacia della retorica nazionalista. Il virus non conosce frontiere e dogane. Tutti i Paesi sono interdipendenti, dalla crisi non si esce da soli. L'Europa politica nasce ora o mai più?

Sì, tutto questo lo si è visto fin dall'inizio della crisi dovuta alla pandemia. Pur usando parole sbagliate l'unica a reagire subito è stata la Banca centrale europea. Nessuna sorpresa: è l'unica istituzione federale dell'Europa e dunque ha sentito il dovere collettivo. Perché l'Europa cominciasse a reagire ci sono voluti altri due mesi. È in atto da tempo uno scontro fra una lettura federale che vuole attribuire un ruolo crescente alla Commissione europea e al Parlamento europeo e una che legge l'Unione come fosse un mero accordo fra nazioni. L'esito di queste ore appare come un compromesso tra queste due posizioni. E però con un passo importante in avanti soprattutto in merito agli impegni per l'aumento delle risorse acquisite direttamente dall'Europa attraverso un'imposizione diretta che favorisca la transizione energetica e penalizzi le rendite finanziarie.

Next generation Eu è il titolo del programma europeo che - almeno nominalmente - non si preoccupa solo di intervenire in termini emergenziali ma sprona ad investire sui giovani e sul futuro. Al di là degli slogan, concretamente, a che punto siamo da questo punto di vista?

Purtroppo, da una prima lettura dei testi approvati, l'obiettivo dell'inclusione sociale o della giustizia sociale e persino della coesione sociale, perno del Trattato, appare evanescente, se non ignorato, nella descrizione dei fini della Recovery and resilience facility. E poi i criteri che saranno usati per monitorare i Paesi sono espressamente quelli contenuti nelle Raccomandazioni europee per il 2019-20, criteri che derivano dalla vecchia impostazione tutta protesa,

tutta concentrata sul solo obiettivo di stabilità. Starà dunque all'Italia sapere usare bene quei fondi, a cominciare dai giovani. Noi del Forum Disuguaglianze abbiamo individuato in un trasferimento di potere ai giovani una delle chiavi necessarie per cambiare rotta e riprenderci. Non è una questione di giovanilismo. C'è in Italia una crisi generazionale gravissima, che si manifesta in alta dispersione scolastica, scarsissima partecipazione universitaria, salari di entrata bassissimi, quando non azzerati (il famoso lavoro gratis), elevatissima presenza del precariato. Tutto questo è frutto di scelte politiche, non era un orizzonte inevitabile. E quindi i giovani rimandano, non possono fare programmi, la natalità crolla, questo circolo va spezzato.

In che modo?

Noi proponiamo due cose: un riequilibrio delle condizioni che riguardano i quattro anni fondamentali che precedono i 18 anni. Sapere che in qualunque famiglia tu sia nato o nato avrai un piccolo gruzzolo di 15mila euro che ti consente di essere libera quanto la figlia di chi ne ha i mezzi, avendo le stesse competenze, rappresenta una rivoluzione; lo è per le libertà e le responsabilità che darebbe. Saperlo a 14 anni sarebbe liberatorio,

servirebbe a fare un passaggio importante.

E questa è la prima proposta. La seconda?

Riguarda il rinnovamento generazione della Pubblica amministrazione, che prevede l'entrata comunque, per ricambio non per scelta di policy, di 500/600mila giovani. Farla alla chetichella non serve a niente, significa assumerli male e metterli a repentaglio. Se questo fosse il frutto di una grande missione nazionale che inviti i giovani a cambiare l'amministrazione pubblica dall'interno e venisse fatta con concorsi di alta qualità ed accompagnandoli poi in entrata attraverso il coinvolgimento della parte migliore delle vecchie generazioni, sarebbe un trasferimento reale di potere. Sono cose concrete che si potrebbero fare.

Dove trovare i finanziamenti?

La seconda proposta non costa niente, perché i costi del rinnovamento sono già nei conti. La prima costa assai, circa nove miliardi di euro l'anno. Noi proponiamo che venga finanziata esentando dalle tasse del passaggio sull'eredità due terzi delle 110mila persone che oggi le pagano, rendendo giustamente progressiva l'imposizione per chi riceve più di 500mila euro tra eredità e donazioni. In questo modo possiamo dare una eredità universale per attivare un meccanismo di mobilità sociale che oggi in Italia si è smorzato ed è a livelli ben peggiori del dopo guerra.

In Italia più di un milione e 200mila bambini erano in povertà assoluta già prima della pandemia. Una condizione che purtroppo spesso li taglia fuori dall'offerta formativa. La scuola è la chiave per il futuro. Nella gestione italiana della crisi rischia di essere ancora il fanalino di coda?

Il Forum Disuguaglianze, insieme ad altre otto reti che raccolgono centinaia di associazioni al lavoro sulla scuola, ha lanciato il documento EducAzioni, per un piano strategico nazionale che va dall'infanzia all'adolescenza. Pone l'accento sulla battaglia alla povertà educativa e sulla comunità educante. La scuola non può essere lasciata sola, deve lavorare con la collettività, con

le organizzazioni pubbliche del territorio. Il presidente del Consiglio ha ascoltato queste posizioni, ci auguriamo pesino già sulle scelte alla riapertura.

Ampliare l'accesso alla conoscenza è uno dei punti cardine?

Nel libro che abbiamo appena pubblicato con Il Mulino dettagliamo la proposta. In estrema sintesi come lei stessa accennava, noi pensiamo che l'accesso massiccio alla conoscenza e ai saperi sia una delle chiavi fondamentali per ripartire. L'Italia ha grandi case della conoscenza. Abbiamo parlato della scuola, ma aggiungeremo anche l'università senza dimenticare le imprese



pubbliche italiane: contano 350mila dipendenti, una quantità straordinaria di figure di alto profilo. Questi saperi dei grandi centri vanno connessi con i saperi diffusi, con i saperi dei territori, per cui non si disegna una scuola, un ospedale o la mobilità decidendo da fuori, ma assieme, ascoltando. Pochi giorni fa abbiamo presentato una proposta in questo senso dal titolo "Liberiamo il potenziale di tutti i territori. Con una politica di sviluppo moderna e democratica".

La modernizzazione digitale del Paese è un altro obiettivo del Forum. Ancora oggi intere aree del Paese sono escluse da connessioni veloci, interi territori sono marginalizzati, come superare questo gap?

Il tema digitale è un esempio classico della enorme potenzialità che avrebbero le grandi imprese pubbliche se dotassimo l'Italia (e magari anche il resto d'Europa) di piattaforme digitali non di proprietà privata ma collettiva. Si potrebbero disegnare così la mobilità e la raccolta di rifiuti. Servirebbero per accompagnare l'insegnamento e per forme nuove e creative di cultura. Non perché Facebook o Amazon o un'altra delle sette sorelle digitali hanno deciso ciò che dobbiamo fare ma perché è frutto di un confronto. La domanda che lei pone è fondamentale perché sentiamo spesso,

leggiamo anche nei documenti europei, inni alla digitalizzazione, che di per sé non è né buona né cattiva. Abbiamo bisogno di una trasformazione digitale che dia potere alle persone e aumenti la giustizia sociale, per questo sono utili piattaforme sulle quali esercitiamo un controllo.

Gli investimenti in ricerca, troppo a lungo trascurati in Italia, sono un altro strumento essenziale per uscire dalla crisi?

Abbiamo citato centri di competenza importanti, le università italiane, che nonostante la riduzione dei finanziamenti hanno una altissima produttività nella ricerca e hanno anche una loro propensione a curare l'impatto sociale. Il che, per esempio, vuole dire preoccuparsi che studino anche i carcerati, o le persone arrivate con deficit dagli anni della scuola, significa diffondere la conoscenza fra la popolazione. Pensi ai vaccini, pensi a quanto staremmo meglio se si fosse la-

vorato attorno al virus della Sars: come scrive l'Oms, non lo si è fatto perché non conveniva alle Big Pharma. Pensi al digitale, a quanto sarebbe importante trasferire conoscenze non ai grandi gruppi, ma per dare opportunità alle piccole e medie imprese. Molte università già svolgono queste funzioni ma non vengono apprezzate, non sono raccontate, non sono neanche valutate, perché il sistema di valutazione della cosiddetta Terza Missione considera quasi solo il numero di brevetti che l'università produce e dunque si basa sul grado di privatizzazione della conoscenza. Su questo abbiamo un progetto su cui stiamo lavorando con il ministro dell'Università, perché non basta tirare fuori un'idea ma bisogna rimetterla a terra.

La dura lezione della pandemia ci sprona a cambiare rotta. Ora più che mai urge un cambio di para-

digma culturale, un nuovo modello di sviluppo, che coniughi giustizia sociale e ambientale. Ripensare l'economia mettendo al centro i diritti e il benessere psicofisico delle persone è poi il nostro pallino, che ne pensa?

Questa è la ragion d'essere dell'incontro inusuale fra ricerca e organizzazioni dei cittadini, è lo scopo del Forum. Le cose che abbiamo detto: accesso ai saperi alti ma anche liberazione dei saperi dei territori, trasferimento di poteri al lavoro e ai giovani con una forte sottolineatura che riguarda le donne, questa è la sintesi delle 15 (più una) proposte che abbiamo avanzato. Riteniamo che configurino una strategia, non per tornare al dicembre 2019 perché quello era un mondo ingiusto e brutto, ma per costruire un futuro migliore.

Nel quadro di questa sinistra moderata o disgregata, per una svolta, serve un nuovo soggetto politico? In questi giorni si moltiplicano gli appelli. Da un'area della Cgil viene la proposta di un partito che dia rappresentanza ai lavoratori, che ne pensa?

Come è possibile che la sinistra si sia spenta, cosa l'ha indotta a cessare di rappresentare la società, di farsene portavoce, di dialogare e invece di limitarsi ad essere responsabile, a questo dedichiamo un intero capitolo del nostro libro. Noi diciamo che bisogna tornare a rappresentare e per farlo serve una strategia. Ne abbiamo parlato fino adesso. Ma poi serve una organizzazione perché è sempre servita nella storia, perché ci sono gli avversari. In tutti questi anni abbiamo pensato che tutto andasse bene a tutti. Invece una strategia di vero cambiamento non va bene a molti che hanno beneficiato delle disuguaglianze. Se vuoi sconfiggere avversari forti devi essere organizzato, non basta avere buone idee e, fino a prova contraria, devi avere un partito organizzato. Ma è altrettanto vero che in questo momento non c'è alcun partito, né grande né piccolo, né movimenti in grado di farcela. Ci sono però tentativi. Nel vuoto di cultura politica c'è un popolo sociale che cerca di parlare, che cresce nelle organizzazioni intermedie, nella società civile, nelle organizzazioni sindacali, soprattutto nei livelli territoriali. Ma non si intravede il punto di caduta, dobbiamo essere franchi, non si vede come tutto questo possa convergere per diventare nuovo soggetto. E però di nuovo si vede l'emergere di persone, soprattutto donne di alto profilo, nei Comuni, nei livelli sindacali, nelle organizzazioni di cittadinanza, anche in Parlamento; è un segnale. Alcune nuove leve emergono. Se queste forze crescono e fanno riferimento al pensiero strategico di cui abbiamo parlato, potrebbero dare vita a combinazioni che adesso non capiamo. L'importante è che ciò non avvenga con forzature, con accordicchi improbabili, con alleanze solo elettorali perché ogni volta che si fatto così è stato **un passo indietro**.

Le gabbie salariali che suggerisce Sala? Una sciocchezza: non credo in una politica per un pezzo d'Italia





Creando piattaforme digitali pubbliche si potrebbero ridisegnare mobilità, istruzione, servizi



© Roberto Monaldo/LaPresse



La copertina del libro del Forum disuguaglianze e diversità, curato da Fabrizio Barca e Patrizia Luongo e pubblicato da Il Mulino.

A sinistra l'economista Fabrizio Barca, già ministro per la Coesione territoriale del governo Monti, dal 16 novembre 2011 al 28 aprile 2013



Peso:20-81%,21-81%,22-78%,23-94%

I GUAI DI PALAZZO CHIGI

Il vero dilemma sul Recovery: più lavoro o pensione per tutti

*Le risorse possono favorire la crescita dell'occupazione
Ma il governo studia l'ennesima riforma previdenziale*

IL CASO

di **Gian Maria De Francesco**

Altro che dilemma tra sussidi, tagli fiscali e investimenti. La vera questione centrale per l'impiego delle risorse del Recovery Fund riguarderà lavoro e pensioni. La maggioranza giallo-rossa dovrà, infatti, operare una scelta tra l'ampliamento del numero di occupati oppure supolitiche che puntano sulla previdenza pubblica come ammortizzatore sociale.

La difficoltà della situazione l'ha spiegata proprio ieri l'Inps con tre diverse comunicazioni. Nella prima ha spiegato che il saldo annualizzato delle posizioni di lavoro, vale a dire la differenza tra i flussi di assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi, ad aprile ha raggiunto quota -679mila. Il dato è allarmante per i contratti a tempo determinato (-499mila), ma preoccupa anche il trend delle nuove assunzioni che nei primi 4 mesi dell'anno sono crollate del 39% a 1,39 milioni. Quello che

non è stato perduto lo si deve all'esplosione della cassa integrazione (2,2 milioni di ore, +798%) che, congiuntamente al blocco dei licenziamenti, ha salvato la maggior parte dei posti di lavoro a tempo indeterminato. E anche il decreto che il governo si appresta a varare il mese prossimo con lo scostamento di ulteriori 25 miliardi prevedrà che circa un terzo delle risorse sia impiegato per estendere di altre 18 settimane la cig e bloccare i licenziamenti, salvo che per i casi di cessazione dell'attività. Circonstanza confermata ieri dal ministro del Lavoro Catalfo.

«Non appena finirà il pannello degli ammortizzatori sociali, saranno a rischio anche i dipendenti. Partiamo potenzialmente in autunno dalla perdita di un milione di posti di lavoro che, grazie al Recovery Fund, possiamo recuperare», ha commentato Marco Fortis, docente della Cattolica, sottolineando che «le infrastrutture sono la prima priorità, vanno fatte con criteri di efficienza». Una lettura ottimistica se si considera che il Rapporto Pmi di **Confindustria** vede addirittura 1,8 milioni di

posti a rischio nelle imprese a corto di liquidità.

Ma tutto questo impone una riflessione sulla destinazione delle risorse. Il presidente del Centro ricerche Itinerari previdenziali, Alberto Brambilla, ha ricordato che «i trasferimenti dello Stato agli enti previdenziali per l'assistenza è salita nel 2019 a 114 miliardi dai 74 miliardi del 2008» e che «il 57% delle entrate totali viene destinato alla spesa sociale». In un'analisi dello scorso maggio ha ricordato come, a causa della pandemia, che i 50mila pensionamenti con quota 100 previsti prima del Covid per il 2020 potrebbero ora raddoppiare e un analogo flusso potrebbe ripetersi l'anno prossimo. Il che significherebbe ipotecare almeno 7-8 miliardi all'anno tra quota 100, uscite anticipate con 42 anni di contribuzione, Ape social e Opzione donna. L'esatto contrario di quello che richiede la Commissione Ue nella valutazione dei piani presentati dai singoli Paesi. Certo, nel primo semestre 2020, ha sottolineato



Peso: 42%



L'Inps, le pensioni di vecchiaia hanno superato quelle anticipate, ma il futuro potrebbe riservare sorprese in quanto alcuni lavoratori potrebbero preferire la decurtazione dell'assegno prevista dalle uscite in anticipo rispetto all'incertezza della permanenza in azienda. E su questo punto si aprirà il confronto tra governo e parti sociali della prossima settimana:

l'obiettivo è studiare soluzioni per risparmiare senza far scattare lo scalone della Fornero (67 anni e 35 di contributi) nel 2022.

TRAGEDIA LOCKDOWN

Persi 600mila posti nonostante il +798% della cassa integrazione

L'ECONOMISTA

Fortis (Cattolica): «Se si punta sugli investimenti meno disoccupati»

57%

La quota delle entrate totali destinata nel 2019 alla spesa sociale cioè pensioni e ammortizzatori

1,39

I milioni di nuovi contratti di lavoro nei primi 4 mesi del 2020 (-39% sullo stesso periodo dell'anno scorso)

MERCATO INGESSATO

Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro, ha detto che il dl agosto prorogherà cig e stop ai licenziamenti



Peso:42%